

# migranti

2013

MENSILE DELLA FONDAZIONE MIGRANTES ANNO XXXV - NUMERO 11-12 NOVEMBRE-DICEMBRE 2013

PRESS

## MIGRANTI E RIFUGIATI

Verso un mondo migliore



**19 GENNAIO 2014**

**100<sup>a</sup> Giornata Mondiale  
del Migrante e del Rifugiato**

# sommario

## Migranti e rifugiati: verso un mondo migliore 3

Il Messaggio di Papa Francesco per la  
Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2014

## Editoriale

### Parole per un mondo migliore 6

*Mons. Francesco Montenegro*

## GMM

### Un Papa, un Vescovo e i migranti 7

*Gian Carlo Perego*

### La dignità della persona non si ferma alla frontiera 9

*Franco Miano*

### Un cambiamento di rotta 10

*Paolo Bustaffa*

### Nessuna appartenenza e diversità 12

*Francesco Rossi*

## Immigrati

### A che punto siamo con l'integrazione? 14

*Vinicio Ongini*

### Una scuola "diversa" 17

*Alberto Campoleoni*

### Quando la fede avvicina i cuori e i popoli 20

*Giorgio Paolucci*

### Scuola, dialogo, autonarrazione: liberare la bellezza 22

*Luciano Carpo*

## Sussidio liturgico

### Migranti e rifugiati: verso un mondo migliore 20

*Don Luca Pedrolì*

## Rifugiati e richiedenti asilo

### Resettlement 24

*Giovanni Godio*

## Italiani nel Mondo

### 150 anni della Chiesa italiana di Londra 25

*Raffaele Iaria*

### Scalando le Montagne Rocciose 26

*Andrea Gagliarducci*

### Svizzera: nuove piste pastorali 28

*Luisa Deponti*

## Rom e Sinti

### Catechismo "in campo" 30

## Fieranti e circensi

### La famiglia Cavedo 32

*Giancarlo Cavedo*

# migranti

2013 MEMBRO DELLA FONDAZIONE MIGRANTES ANNO XXXV - NUMERO 11-12 NOVEMBRE-DICEMBRE 2013

Rivista di informazione e di collegamento  
della Fondazione Migrantes  
Anno XXXV - Numero 11-12 Novembre-Dicembre 2013

*Direttore responsabile*

**Ivan Maffeis**

*Direttore*

**Gian Carlo Perego**

*Caporedattore*

**Raffaele Iaria**



Direzione e Redazione  
Fondazione Migrantes  
Via Aurelia 796 - 00165 Roma  
Tel. 06.6617901  
Fax 06.66179070  
segreteria@migrantes.it  
r.iaria@migrantes.it  
www.migrantes.it


Autorizzazione del Tribunale di Roma  
n. 17475 del 13.12.1978

Contributo stampa 2013  
Italia: 21,00 Euro  
Esteri: 31,00 Euro  
(via aerea 52,00 Euro)  
Un numero: 4,00 Euro

Poste Italiane S.p.A.  
Spedizione in abbonamento postale  
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46)  
art. 1, comma 2, DCB Roma

C.C.P. n. 000088862008  
intestato a  
Migrantes - Migranti Press  
Via Aurelia, 796 - 00165 Roma  
IBAN: IT76X0760103200000088862008  
Tel. 06.6617901  
Fax 06.66179070  
segreteria@migrantes.it  
www.migrantes.it

C.C.B. n. 100000010845  
intestato a  
Fondazione Migrantes CC Stampa  
Bonifico bancario  
c/o Banca Prossima S.p.A.  
Filiale 05000 - Milano  
IBAN: IT 27T 03359 01600 100000010845  
BIC: BCITITMX

 Iscritto alla  
Federazione Italiana Settimanali Cattolici

Progetto grafico e impaginazione:

 **tau editrice**

www.taueditrice.com

Stampa: Litografodi Srl (PG)

# Migranti e rifugiati: verso un mondo migliore

Il Messaggio di Papa Francesco per la  
Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2014

Cari fratelli e sorelle!

Le nostre società stanno sperimentando, come mai è avvenuto prima nella storia, processi di mutua interdipendenza e interazione a livello globale, che, se comprendono anche elementi problematici o negativi, hanno l'obiettivo di migliorare le condizioni di vita della famiglia umana, non solo negli aspetti economici, ma anche in quelli politici e culturali. Ogni persona, del resto, appartiene all'umanità e condivide la speranza di un futuro migliore con l'intera famiglia dei popoli. Da questa constatazione nasce il tema che ho scelto per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato di quest'anno: "Migranti e rifugiati: verso un mondo migliore". Tra i risultati dei mutamenti moderni, il crescente fenomeno della mobilità umana emerge come un "segno dei tempi"; così l'ha definito il Papa Benedetto XVI (cfr Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2006). Se da una parte, infatti, le migrazioni denunciano spesso carenze e lacune degli Stati e della Comunità internazionale, dall'altra rivelano anche l'aspirazione dell'umanità a vivere l'unità nel rispetto delle differenze, l'accoglienza e l'ospitalità che permettano l'equa condivisione dei beni della terra, la tutela e la promozione della dignità e della centralità di ogni essere umano.

Dal punto di vista cristiano, anche nei fenomeni migratori, come in altre realtà umane, si verifica la tensione tra la bellezza della creazione, segnata dalla Grazia e dalla Redenzione, e il mistero del peccato. Alla solidarietà e all'accoglienza, ai gesti fraterni e di comprensione, si contrappongono il rifiuto, la discriminazione, i traffici dello sfruttamento, del dolore e della morte. A destare preoccupazione sono soprattutto le situazioni in cui la migrazione non è solo forzata, ma addirittura realizzata attraverso varie modalità di tratta delle persone e di riduzione in schiavitù. Il "lavoro schiavo" oggi è moneta corrente! Tuttavia, nonostante i problemi, i rischi e le difficoltà da affrontare, ciò che anima tanti migranti e rifugiati è il binomio fiducia e speranza; essi portano nel cuore il desiderio di un futuro migliore non solo per se stessi, ma anche per le proprie famiglie e per le persone care.

Che cosa comporta la creazione di un "mondo migliore"? Questa espressione non allude ingenuamente a concezioni astratte o a realtà irraggiungibili, ma orienta piuttosto alla ricerca di uno sviluppo autentico e integrale, a operare perché vi siano condizioni di vita dignitose per tutti, perché trovino giuste risposte le esigenze delle persone e delle famiglie, perché sia rispettata, custodita e coltivata la creazione che Dio ci ha

donato. Il Venerabile Paolo VI descriveva con queste parole le aspirazioni degli uomini di oggi: «essere affrancati dalla miseria, garantire in maniera più sicura la propria sussistenza, la salute, un'occupazione stabile; una partecipazione più piena alle responsabilità, al di fuori da ogni oppressione, al riparo da situazioni che offendono la dignità umana; godere di una maggiore istruzione; in una parola, fare conoscere e avere di più, per essere di più» (Lett. enc. *Populorum progressio*, 26 marzo 1967, 6).

Il nostro cuore desidera un "di più" che non è semplicemente un conoscere di più o un avere di più, ma è soprattutto un essere di più. Non si può ridurre lo sviluppo alla mera crescita economica, conseguita, spesso, senza guardare alle persone più deboli e indifese. Il mondo può migliorare soltanto se l'attenzione primaria è rivolta alla persona, se la promozione della persona è integrale, in tutte le sue dimensioni, inclusa quella spirituale; se non viene trascurato nessuno, compresi i poveri, i malati, i carcerati, i bisognosi, i forestieri (cfr Mt 25,31-46); se si è capaci di passare da una cultura dello scarto ad una cultura dell'incontro e dell'accoglienza.

Migranti e rifugiati non sono pedine sullo scacchiere dell'umanità. Si tratta di bambini, donne e uomini che abbandonano o sono costretti ad abbandonare le loro case per varie ragioni, che condividono lo stesso desiderio legittimo di conoscere, di avere, ma soprattutto di essere di più. È impressionante il numero di persone che migra da un continente all'altro, così come di coloro che si spostano all'interno dei propri Paesi e delle proprie aree geografiche. I flussi migratori contemporanei costituiscono il più vasto movimento di persone, se non di popoli, di tutti i tempi. In cammino con migranti e rifugiati, la Chiesa si impegna a comprendere le cause che sono alle origini delle migrazioni, ma anche a lavorare per superare gli effetti negativi e a valorizzare le ricadute positive sulle comunità di origine, di transito e di destinazione dei movimenti migratori.

Purtroppo, mentre incoraggiamo lo sviluppo verso un mondo migliore, non possiamo tacere lo scandalo della povertà nelle sue varie dimensioni. Violenza, sfruttamento, discriminazione, emarginazione, approcci restrittivi alle libertà fondamentali, sia di individui che di collettività,

sono alcuni dei principali elementi della povertà da superare. Molte volte proprio questi aspetti caratterizzano gli spostamenti migratori, legando migrazioni e povertà. In fuga da situazioni di miseria o di persecuzione verso migliori prospettive o per avere salva la vita, milioni di persone intraprendono il viaggio migratorio e, mentre sperano di trovare compimento alle attese, incontrano spesso diffidenza, chiusura ed esclusione e sono colpiti da altre sventure, spesso anche più gravi e che feriscono la loro dignità umana.

La realtà delle migrazioni, con le dimensioni che assume nella nostra epoca della globalizzazione, chiede di essere affrontata e gestita in modo nuovo, equo ed efficace, che esige anzitutto una cooperazione internazionale e uno spirito di profonda solidarietà e compassione. È importante la collaborazione ai vari livelli, con l'adozione corale degli strumenti normativi che tutelino e promuovano la persona umana. Papa Benedetto XVI ne ha tracciato le coordinate affermando che «tale politica va sviluppata a partire da una stretta collaborazione tra i Paesi da cui partono i migranti e i Paesi in cui arrivano; va accompagnata da adeguate normative internazionali in grado di armonizzare i diversi assetti legislativi, nella prospettiva di salvaguardare le esigenze e i diritti delle persone e delle famiglie emigrate e, al tempo stesso, quelli delle società di approdo degli stessi emigrati» (Lett. enc. *Caritas in veritate*, 29 giugno 2009, 62). Lavorare insieme per un mondo migliore richiede il reciproco aiuto tra Paesi, con disponibilità e fiducia, senza sollevare barriere insormontabili. Una buona sinergia può essere di incoraggiamento ai governanti per affrontare gli squilibri socio-economici e una globalizzazione senza regole, che sono tra le cause di migrazioni in cui le persone sono più vittime che protagonisti. Nessun Paese può affrontare da solo le difficoltà connesse a questo fenomeno, che è così ampio da interessare ormai tutti i Continenti nel duplice movimento di immigrazione e di emigrazione.

È importante poi sottolineare come questa collaborazione inizi già con lo sforzo che ogni Paese dovrebbe fare per creare migliori condizioni economiche e sociali in patria, di modo che l'emigrazione non sia l'unica opzione per chi cerca pace, giustizia, sicurezza e pieno rispetto

della dignità umana. Creare opportunità di lavoro nelle economie locali, eviterà inoltre la separazione delle famiglie e garantirà condizioni di stabilità e di serenità ai singoli e alle collettività.

Infine, guardando alla realtà dei migranti e rifugiati, vi è un terzo elemento che vorrei evidenziare nel cammino di costruzione di un mondo migliore, ed è quello del superamento di pregiudizi e precomprensioni nel considerare le migrazioni. Non di rado, infatti, l'arrivo di migranti, profughi, richiedenti asilo e rifugiati suscita nelle popolazioni locali sospetti e ostilità. Nasce la paura che si producano sconvolgimenti nella sicurezza sociale, che si corra il rischio di perdere identità e cultura, che si alimenti la concorrenza sul mercato del lavoro o, addirittura, che si introducano nuovi fattori di criminalità. I mezzi di comunicazione sociale, in questo campo, hanno un ruolo di grande responsabilità: tocca a loro, infatti, smascherare stereotipi e offrire corrette informazioni, dove capiterà di denunciare l'errore di alcuni, ma anche di descrivere l'onestà, la rettitudine e la grandezza d'animo dei più. In questo, è necessario un cambio di atteggiamento verso i migranti e rifugiati da parte di tutti; il passaggio da un atteggiamento di difesa e di paura, di disinteresse o di emarginazione – che, alla fine, corrisponde proprio alla "cultura dello scarto" – ad un atteggiamento che abbia alla base la "cultura dell'incontro", l'unica capace di costruire un mondo più giusto e fraterno, un mondo migliore. Anche i mezzi di comunicazione sono chiamati ad entrare in questa "conversione di atteggiamenti" e a favorire questo cambio di comportamento verso i migranti e i rifugiati.

Penso a come anche la Santa Famiglia di Nazaret abbia vissuto l'esperienza del rifiuto all'inizio del suo cammino: Maria «diede alla luce il suo primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio» (Lc 2,7). Anzi, Gesù, Maria e Giuseppe hanno sperimentato che cosa significhi lasciare la propria terra ed essere migranti: minacciati dalla sete di potere di Erode, furono costretti a fuggire e a rifugiarsi in Egitto (cfr Mt 2,13-14). Ma il cuore materno di Maria e il cuore premuroso di Giuseppe, Custode della Santa Famiglia, hanno

conservato sempre la fiducia che Dio mai abbandona. Per la loro intercessione, sia sempre salda nel cuore del migrante e del rifugiato questa stessa certezza.

La Chiesa, rispondendo al mandato di Cristo "Andate e fate discepoli tutti i popoli", è chiamata ad essere il Popolo di Dio che abbraccia tutti i popoli, e porta a tutti i popoli l'annuncio del Vangelo, poiché nel volto di ogni persona è impresso il volto di Cristo! Qui si trova la radice più profonda della dignità dell'essere umano, da rispettare e tutelare sempre. Non sono tanto i criteri di efficienza, di produttività, di ceto sociale, di appartenenza etnica o religiosa quelli che fondano la dignità della persona, ma l'essere creati a immagine e somiglianza di Dio (cfr Gen 1,26-27) e, ancora di più, l'essere figli di Dio; ogni essere umano è figlio di Dio! In lui è impressa l'immagine di Cristo! Si tratta, allora, di vedere noi per primi e di aiutare gli altri a vedere nel migrante e nel rifugiato non solo un problema da affrontare, ma un fratello e una sorella da accogliere, rispettare e amare, un'occasione che la Provvidenza ci offre per contribuire alla costruzione di una società più giusta, una democrazia più compiuta, un Paese più solidale, un mondo più fraterno e una comunità cristiana più aperta, secondo il Vangelo. Le migrazioni possono far nascere possibilità di nuova evangelizzazione, aprire spazi alla crescita di una nuova umanità, preannunciata nel mistero pasquale: una umanità per cui ogni terra straniera è patria e ogni patria è terra straniera.

Cari migranti e rifugiati! Non perdetevi la speranza che anche a voi sia riservato un futuro più sicuro, che sui vostri sentieri possiate incontrare una mano tesa, che vi sia dato di sperimentare la solidarietà fraterna e il calore dell'amicizia! A tutti voi e a coloro che dedicano la loro vita e le loro energie al vostro fianco assicuro la mia preghiera e imparto di cuore la Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 5 agosto 2013

FRANCESCO

© Copyright - Libreria Editrice Vaticana

# Parole per un mondo migliore

Incontro, accoglienza, ospitalità, tutela, condivisione, dialogo, rispetto delle differenze

Mons. Francesco Montenegro\*

La famiglia umana spera in un futuro migliore, ricorda il Papa nel Messaggio della Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato del 2014, e come comunità cristiana siamo chiamati a condividere la stessa fiducia e speranza, in un mondo globale, con mutamenti e mobilità crescenti.

Per preparare un mondo migliore servono parole e gesti che imparino ed esprimano la differenza. Infatti, ricorda Papa Francesco, “se da una parte le migrazioni denunciano spesso carenze e lacune degli Stati e della Comunità internazionale, dall’altra rivelano anche l’aspirazione dell’umanità a vivere l’unità nel rispetto delle differenze, l’accoglienza e l’ospitalità che permettano l’equa condivisione dei beni della terra, la tutela e la promozione della dignità e della centralità di ogni essere umano”. Purtroppo la nostra natura tradisce questa aspirazione e speranza umana e legge la mobilità nel segno del peccato e non della Grazia, sostituendo alla solidarietà e alla fraternità la diffidenza, la chiusura, il rifiuto, la discriminazione, l’esclusione, lo sfruttamento, la schiavitù. S’invoca la salvaguardia di una cultura, di un’identità, la precedenza sul lavoro o la sicurezza per lasciare fuori dalle porte dei nostri Paesi persone e famiglie in fuga. L’economia del Mercato più che l’economia di comunione – richiamata da Benedetto XVI nell’enciclica *Caritas in Veritate* – rischia di essere prevalente rischiando di soffocare, anziché promuovere, le aspirazioni umane di chi si mette in cammino e lascia la propria povera terra. Dobbiamo “passare dalla cultura dello scarto ad una cultura dell’incontro e dell’accoglienza” ricorda Papa Francesco: un cambiamento culturale che chiede la responsabilità di tutti.

Guardando i volti dei migranti e dei rifugiati, i

volti di cui tutti abbiamo davanti i segni nei numerosi sbarchi a Lampedusa e nei porti della Sicilia, della Calabria e della Puglia nel 2013 – i volti di oltre 40.000 persone, uomini e donne, bambini e famiglie, “costretti ad abbandonare le loro case per varie ragioni” – ricorda il S. Padre – non possiamo non volere per loro qualcosa “di più”. Da qui l’impegno della Chiesa “per superare gli effetti negativi” delle migrazioni e “valorizzare le ricadute positive sulle comunità di origine, di transito e di destinazione dei movimenti migratori. Cooperazione internazionale, collaborazione tra Paesi, nuove normative sono percorsi che possono tutelare i migranti e, al tempo stesso, favorire la rinascita dei Paesi da cui provengono i migranti: “nessun Paese, ricorda Papa Francesco, può affrontare da solo le difficoltà connesse a questo fenomeno, che è così ampio da interessare ormai tutti i Continenti nel duplice movimento di immigrazione e emigrazione”. Neppure l’Europa può rinchiudersi in se stessa, come in una fortezza, pensando di tutelarsi così per il proprio futuro: il futuro è solo globale, insieme.

È importante che nelle nostre comunità cristiane, anche grazie alla celebrazione della Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, giunta al suo centesimo anno, s’imparino e s’insegnino le parole per un mondo migliore: incontro, accoglienza, ospitalità, tutela, condivisione, dialogo, rispetto delle differenze. Sono parole che danno qualità alla nostra nuova evangelizzazione, soprattutto se accompagnate da una testimonianza di vita personale e di comunità, da una responsabilità condivisa verso un mondo in cammino. ■

\*Presidente CEMI e Migrantes

# Un Papa, un Vescovo e i migranti

## Pio X e Bonomelli: a cento anni dalla morte

Gian Carlo Perego

**C**ento anni fa, nell'agosto 1914, a distanza di pochi giorni, morivano due protagonisti della storia e del magistero sull'emigrazione italiana: Pio X e Geremia Bonomelli. I due pastori si erano conosciuti quando l'uno, Giuseppe Sarto, era vescovo di Mantova, e l'altro vescovo di Cremona. Entrambi, tra gli anni 70 e '80 dell'Ottocento, avevano vissuto, in visita pastorale, il dramma di numerose famiglie che partivano per le Americhe o l'Europa, alla ricerca di un lavoro per mantenere la propria famiglia, di fronte a uno Stato unitario che non riusciva ad affrontare il dramma della miseria e della disoccupazione. Giuseppe Sarto fu vescovo di Mantova dal 1883 al 1894. Significativa è la sua circolare al clero mantovano del 1887, in cui ricorda la chiusura del catechismo a Castelforte, con l'amara notizia che 305 parrocchiani, la settimana successiva, sarebbero partiti per il Brasile. Il vescovo ricorda ai sacerdoti *"che non è la prima volta che poveri contadini eccitati da agenti di case speculatrici e da impresari di emigrazione...mentre si aspettavano il favoloso paese dell'oro, nonché vedere infrante le stipulazioni, per solito puramente verbali, si riconobbero e nel lungo tragitto e nelle terre promesse vittime di inganni, per cui, fuggendo la miseria del luogo nativo, incontrarono miserie ben più strazianti lungi dalla terra dei loro padri"*. Gli faceva eco il vescovo della vicina Cremona, Geremia Bonomelli, che scriveva un'importante lettera pastorale per la Quaresima del 1896 dal titolo *L'emigrazione* (che



ebbe una seconda edizione a Roma, con Desclée editori, nel 1912), arricchita di alcune note. Bonomelli inizia la sua lettera ricordando come siano *"molti anni ch'io andava meco stesso coltivando il pensiero di fermare la vostra attenzione sopra questo fenomeno della emigrazione in generale e in particolare delle nostre campagne: immigrazione che ora cresce, ora diminuisce, ma non cessa mai del tutto"*. L'emigrazione, ricorda sempre Bonomelli, è giudicata da alcuni un bene e da altri un male e per



altri ancora un tema che non vale la pena di considerare, quasi ovvio: *“strano contegno – scrive il Vescovo – quello di quest’ultimi! Come se la partenza dall’Italia nostra di 200.000 e fin 500.000 persone ogni anno fosse cosa di nessuna o lieve importanza”*. Dell’emigrazione Bonomelli ricorda di avere incontrato nei suoi viaggi in Europa i volti e le storie di sofferenze: *“conobbi dolori e miserie morali, religiose ed economiche, quali non avrei mai immaginato. Poveri emigrati! Quante volte questo doloroso lamento mi uscì spontaneo dalle labbra! Quante volte mi sentii stringere il cuore e non potei frenare le lacrime dinnanzi a certe scene, che non dimenticherò mai! In molte stazioni d’Italia e fuori d’Italia vidi turbe di uomini, di donne, di bambini, malamente vestiti, colle tracce profonde del dolore e delle privazioni dipinte sul volto aspettare i treni, salire quei vagoni, serrarvisi dentro come merci”*.

I successivi rapporti tra Papa Pio X e il vescovo Bonomelli, dalla nascita dell’Opera di assistenza per gli emigranti in Europa e in Medio Oriente, nel 1900, fino al 1914, dimostrano la reciproca stima tra i due Presuli, anche se con posizioni divergenti su alcuni temi d’attualità, come il

rapporto tra Stato e Chiesa, l’abolizione del *Non expedit*, la necessità di convocare un nuovo Concilio ecumenico. L’impegno di Pio X per gli emigranti continuerà, raccomandando nel 1908 e nel 1911 la nascita nelle diocesi dei Comitati per l’emigrazione e sollecitando indagini socio-religiose sull’emigrazione italiana. Nel 1912 Pio X costituì presso la Congregazione Concistoriale un ufficio per il coordinamento pastorale degli emigranti e nel 1914 istituì il Collegio per l’emigrazione, per preparare e inviare sacerdoti diocesani tra gli emigranti, dimostrando in questo di condividere l’intuizione avuta da Mons. Bonomelli, anche se il riconoscimento pontificio dell’Opera Bonomelli non avvenne alla sua nascita, ma nel 1905, in occasione del 50° di sacerdozio del vescovo cremonese. Da allora Pio X sosterrà l’Opera di assistenza agli emigranti – con un contributo anche di 10.000 lire nel 1909 – e la difenderà da accuse frequenti. A 100 anni dalla morte dei due Pastori, apostoli degli emigranti italiani, rimane viva la loro amicizia, la collaborazione leale, ma soprattutto il grande amore per la Chiesa, *“povera e santa”*. ■



# La dignità della persona non si ferma alla frontiera

## Delineare un modello di convivenza sociale inclusivo e solidale

Franco Miano\*

**L**a dignità della persona non si ferma alla frontiera e il migrante o rifugiato che sia non è semplicemente un "problema da gestire", ma una risorsa non solo economica da valorizzare e troppe volte misconosciuta, un patrimonio di umanità fondamentale per la sopravvivenza di società spesso stanche e invecchiate come lo sono quelle del Vecchio Continente, come lo è quella italiana.

Ciò che è chiaro nelle intenzioni della prossima Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2014, "verso un mondo migliore", non sembra esserlo altrettanto se si rileggono le scelte in materia di migrazioni che la politica (nazionale e comunitaria) ha fatto negli ultimi decenni, spesso schizofreniche e votate più a sollevare barriere che ad abbatterle. Scelte fatte in nome della "sfiducia" piuttosto che del reciproco aiuto tra Paesi. Cito, una per tutte, l'incapacità (colpevole) dell'Europa di darsi un'unica efficace normativa comunitaria in materia di diritto d'asilo.

Se vogliamo dare un futuro all'Europa, occorre invece ripensare i meccanismi d'ingresso, sveltire le pratiche di cittadinanza, intervenire sulle competenze di uffici e istituzioni coinvolte, eliminare le discriminazioni, qualificare la presenza del migrante come persona inserita nella società. A cominciare, ad esempio, dalla ricezione della Convenzione d'Europa del 1992 sulla partecipazione degli stranieri alla vita pubblica a livello



locale, nella parte che consente loro il diritto di voto attivo e passivo nelle elezioni locali.

Non si tratta di buonismo, ma di promuovere un discernimento cristiano delle migrazioni, alla luce del quale identificare un percorso di giustizia e promozione umana, che ci renda capaci di passare "da una cultura dello scarto ad una cultura dell'incontro e dell'accoglienza", senza dimenticare

che ogni persona, poiché è tale, ha diritto a "fare conoscere e avere di più, per essere di più". È quanto ricorda lo stesso Papa Francesco citando la *Populorum progressio* nel suo Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, invitando a mai considerare il migrante come "merce o semplice forza lavoro".

La sfida è dunque tracciata. Per tutti e per i laici cristiani in particolare. Si tratta di delineare un modello di convivenza sociale che sia inclusivo e solidale. Un modello che prenda le mosse dalla categoria della convivialità, che faccia del dialogo interculturale e interreligioso un punto di forza, che riconosca i migranti come parte del nostro tessuto sociale. Una sfida che ha rilevanti risvolti sul piano educativo e culturale. Una sfida che è speranza di bene comune per il tempo presente e che interpella e coinvolge tutti, comunità ecclesiale e civile, associazioni cattoliche, italiani e migranti, nessuno escluso.

\*Presidente nazionale dell'Azione Cattolica Italiana

# Un cambiamento di rotta

Occorre continuare i passi compiuti nei sette anni dopo la "Carta di Roma"

Paolo Bustaffa



**S**e si analizza la qualità dell'informazione sull'immigrazione a sette anni dalla pubblicazione della "Carta di Roma", sottoscritta dall'Ordine e dal Sindacato dei giornalisti, si deve ammettere che l'orientamento deontologico proposto nel documento non è rimasto nelle buone intenzioni di pochi ma ha inciso nella coscienza di molti professionisti.

La competenza e la correttezza sono cresciute proprio perché quel protocollo ha motivato professionalmente il dovere di "osservare la massima attenzione nel trattamento delle informazioni concernenti i richiedenti asilo, i rifugiati, le

vittime della tratta ed i migranti nel territorio della Repubblica italiana ed altrove".

Il cambiamento di rotta non è tuttavia iniziato solo per la spinta di quell'indicazione etica che chiede ai giornalisti di non affrontare con presunzione o con frettezza la realtà dell'immigrazione che ha sempre cause, sviluppi ed esiti di grande complessità economico-sociale e di grande sofferenza umana.

L'informazione sull'immigrazione è migliorata anche perché c'è una cultura popolare, sostanzialmente cultura dell'ascolto, dell'accoglienza e della legalità, che non poteva più a lungo tollerare



di venire immiserita da luoghi comuni, da pregiudizi, da parole offensive, da paure e da strumentalizzazioni.

Il miglioramento è inoltre opera dei moltissimi immigrati che hanno detto e dicono ai media italiani che la loro onestà e la loro laboriosità non dovevano e non devono essere sacrificate all'altare delle notizie su fatti criminosi e su gesti di illegalità commessi da alcuni di loro.

In un clima sociale e culturale meno turbato dalla diffidenza e dal rancore anche la politica si è riposizionata con una maggior competenza e una maggior efficacia legislativa ed è riuscita a dare un segnale di cambiamento con la nomina del ministro Cecilia Kyenge.

L'informazione non poteva non prendere atto di quanto stava accadendo e con la "Carta di Roma" ha iniziato a compiere passi in avanti nel segno del rispetto della dignità e dei diritti dell'uomo che si possono riassumere nella decisione di sostituire la parola "clandestini" con la parola "persone".

La strage di Lampedusa, strage annunciata come altre, lo ha ribadito e nei giornalisti ha trovato degli osservatori e dei narratori che, in quei giorni, hanno cercato di dare spazio, voce e immagine a un'umanità percossa, umiliata, distrutta. Hanno cercato di andare oltre l'emotività e di fare informazione sulla tragedia denunciandone le cause immediate e quelle remote.

Lampedusa ha posto anche una domanda di continuità: come evitare che una notizia sull'immigrazione scacci l'altra senza consentire all'opinione pubblica di cogliere il filo che le lega e di approfondire?

Come evitare che l'assuefazione abbia la meglio

sulla conoscenza, sull'indignazione, sulla denuncia, sull'impegno?

Nonostante questi passi avanti l'immigrazione, come altre realtà del nostro tempo, non è del tutto fuori dal rischio del tritacutto mediatico che, per la sua sempre più alta velocità, rischia di trasformare l'informazione in un indigesto impasto di notizie.

E qui conta molto la memoria intesa come ponte intellettuale che unisce passato, presente e futuro del fenomeno migratorio.

È stato molto importante, ad esempio, che accanto ai servizi d'attualità sulla strage di Lampedusa alcuni media abbiano posto servizi su Ellis Island, abbiano scritto di Marcinelle e di altre esperienze dell'emigrazione italiana aprendo, a volte, un intenso dibattito con i lettori.

Ed è stato altrettanto importante che alcuni media, compreso il cinema con "La gabbia dorata", abbiano anche raccontato storie drammatiche di moltissimi migranti tra Messico e Usa.

Non è stato un esercizio giornalistico per confermare che nella storia e nella geografia tutto si ripete e quindi è inutile pensare un mondo migliore. È stato un impegno giornalistico serio di collegare, nelle analisi e nelle riflessioni, tempi e luoghi distanti tra loro per far emergere la questione di fondo che in particolare bussa alla coscienza dell'Europa, cioè la questione della dignità dell'uomo e del suo anelito insopprimibile alla giustizia, alla pace, alla felicità.

Non a caso sull'Unione europea sono accesi i riflettori dei media per cogliere qualche segnale più consistente di quella solidarietà che, fondamento della casa comune, sembra ancora annaspire nelle acque di un mare europeo.

Non pochi passi sono stati comunque compiuti in questi ultimi sette anni e altri certamente si potranno fare soprattutto se nel clima culturale, sociale e politico del nostro Paese la conoscenza dell'altro prevarrà sulla diffidenza nei confronti dell'altro. In questa prospettiva si pone la "Carta di Roma" nel proporre "l'istituzione di premi dedicati all'informazione sui richiedenti asilo, i rifugiati, le vittime di tratta, i migranti sulla scorta della positiva esperienza rappresentata da analoghe iniziative a livello europeo ed internazionale".

È un altro piccolo passo: è sempre con i piccoli passi che si iniziano i grandi percorsi. ■

# Nessuna appartenenza e diversità

## La pastorale giovanile e il mondo migratorio. Intervista a don Michele Falabretti

Francesco Rossi

**I** giovani stranieri, ormai, fanno parte integrante delle nostre comunità. Una realtà che la Pastorale giovanile della Chiesa Italiana intercetta a più livelli, dal cortile dell'oratorio al confronto sulla fede. In questi anni, tanti passi sono stati compiuti, e il cammino prosegue giorno dopo giorno. Don Michele Falabretti, responsabile del Servizio Cei per la pastorale giovanile, esemplifica così a *Migranti Press* questo percorso: "Ricordo, una volta, una partita all'oratorio. Era stato fatto un gol e alcuni hanno chiesto: chi ha segnato? Vi sono state contemporaneamente due risposte: un papà ha detto 'el negher', il ragazzo negro; un bambino, 'il 9'. L'identificazione per l'adulto era il colore della pelle, per il bambino il numero sulla maglia". Una risposta differente - quella del bambino rispetto all'adulto - che è al tempo stesso un bel segno di speranza. "Fra vent'anni, quando i bambini e ragazzi di oggi avranno giocato insieme un bel po' di partite e di campionati, la differenza etnica per loro non sarà certo un problema".

**Don Falabretti, l'estate scorsa è stata caratterizzata dalla Giornata Mondiale della Gioventù di Rio. Qual è il bilancio che avete fatto dell'evento?**

Credo che in questa Gmg abbia avuto grande rilievo soprattutto la dimensione dello scambio con le altre Chiese. Anche in questa edizione c'erano certamente gli aspetti 'tipici' di ogni

Gmg, oltre alla novità del primo appuntamento dei giovani con Papa Francesco, ma a questi si è aggiunto l'aver fatto incontrare ai nostri ragazzi e ragazze comunità diverse dalle nostre, che hanno ricevuto l'annuncio del Vangelo in epoca più recente. Inoltre, significativo è stato l'incontro con numerosi italiani all'estero e con i nostri missionari.

**Che cosa ha significato per i giovani partiti dall'Italia la presenza di loro connazionali che vivono in altre parti del mondo, specialmente in Brasile e nel resto dell'America latina?**

Trovare la nostra lingua, le usanze, i costumi rimasti vivi in persone che in Italia hanno radici remote aiuta a cambiare prospettiva e considerare l'emigrante da un altro punto di vista: è una persona, con tutto il suo bagaglio umano e culturale, non solo un individuo partito in cerca di soldi, lavoro, fortuna.

**Uno scambio che aiuta ad aprire lo sguardo verso gli immigrati che vengono da noi?**

Quando gli italiani all'estero raccontano dei genitori, della loro nostalgia per la madrepatria, aiutano a comprendere meglio quali sono le implicanze di un viaggio verso un paese totalmente diverso dal proprio, permettendo così di relazionarsi in maniera diversa e migliore con gli stranieri che hanno lasciato il loro Paese e i loro affetti per cercare un futuro da noi.



**Venendo alla pastorale giovanile nelle nostre diocesi, quali sono le sfide principali che si trova oggi ad affrontare?**

La sfida vera è costruire un progetto che sia integrato nella vita della Chiesa e delle comunità. La pastorale giovanile non può essere un mondo a sé, altrimenti si finisce per considerare la giovinezza una malattia da curare e i giovani un 'settore dello zoo'.

**Le nostre comunità non prestano sufficiente attenzione ai giovani?**

Ci sono luci e ombre. Si parla molto d'iniziazione cristiana e poi dei giovani 20-30enni. In mezzo c'è la preadolescenza e l'adolescenza: 7-8 anni strategici nel percorso di vita di ciascuno, che se non vengono affrontati in maniera adeguata impediscono di dare continuità a un percorso educativo.

**Come tornare a intercettare queste fasce giovanili, problematiche per via dell'età come pure per l'assenza – in taluni casi – di un progetto loro dedicato?**

Dobbiamo riscoprire la passione educativa, l'accompagnare i ragazzi nei loro processi di crescita, soprattutto in quelli che sono gli anni più difficili. Gli adolescenti si educano, accompagnano e, in ultima istanza, si fa pastorale giovanile anche ascoltandoli, condividendo le loro ansie e fatiche, mettendo da parte la preoccupazione di 'conquistarli'.

**C'è anche la difficoltà di raggiungere determinate categorie di giovani. Penso a quanti si trasferiscono nelle metropoli per frequentare l'università, magari senza punti di riferimento per un cammino spirituale, come pure ai numerosi minori immigrati, che hanno lasciato il loro Paese da soli, o con la famiglia, o ancora sono nati in Italia da genitori immigrati. Cosa viene fatto per loro nelle nostre Chiese particolari?**

Tanto viene fatto. Penso a tutto ciò che 'ruota' attorno all'oratorio: qui i ragazzi stranieri s'incontrano in tantissimi modi. Il cortile, per esempio, che non richiede alcuna appartenenza specifica ma è luogo d'incontro quotidiano dei ragazzi tra di loro. Poi ci sono spazi per i compiti, corsi di alfabetizzazione. Senza dimenticare le attività sportive. In questi ambiti nascono anche domande nuove: il cristiano è chiamato non a convertire, ma a raccontare la propria fede. Magari non con le parole, ma certamente con i gesti, con il modo di comportarsi. ■

## Le migrazioni al convegno della Pastorale Giovanile

Si rifletterà anche sulle migrazioni al XIII Convegno nazionale di pastorale giovanile, in programma a Genova dal 10 al 13 febbraio 2014 sul tema "Tra il porto e l'orizzonte. Le direzioni della cura educativa nella comunità cristiana".

"C'è fermento in vista del Convegno – osserva don Falabretti –; vorremmo che fosse l'occasione per una riflessione, per ricordare nuovamente le ragioni forti dell'educare, dell'accompagnare, del fare pastorale giovanile. Prima di 'saper fare' c'è bisogno di riaffermare un 'saper essere'. E vorremmo anche

offrire ragioni di speranza per proseguire il cammino". Nella seconda giornata è prevista la visita alla sezione sulle migrazioni degli italiani all'estero all'interno del Galata museo del mare ([www.galatamuseodelmare.it](http://www.galatamuseodelmare.it)); il giorno seguente, invece, si condurranno "lavori di gruppo sull'idea che l'emigrazione – ovvero il partire, lasciando la casa paterna con le sue 'sicurezze' – è una sorta di parabola della crescita di ciascuno".

Info: [www.chiesacattolica.it/giovanil](http://www.chiesacattolica.it/giovanil).



# A che punto siamo con l'integrazione?

## I numeri e le azioni del MIUR sugli studenti stranieri in Italia

Vinicio Ongini\*

**N**el paesaggio multiculturale della scuola italiana sono avvenuti alcuni significativi cambiamenti negli ultimi anni.

In grande sintesi, sul totale di circa 800.000 alunni con cittadinanza non italiana, il 47,2% sono nati in Italia e la gran parte di loro parla la lingua italiana. Mentre quasi il 4% sono appena arrivati nelle nostre scuole (entrati nell'ultimo anno) e sono per la gran parte non italo-foni. L'aumento più significativo di studenti stranieri si riscontra nelle scuole secondarie di secondo grado, quasi 180.000 studenti, in gran parte iscritti negli istituti tecnici e professionali. Sono 1110 le scuole (sul totale di 57.000) che superano la percentuale di alunni stranieri del 40%, e più di 400 superano il 50%.

Questi dati, con molti altri approfondimenti, sono contenuti nel rapporto *Gli alunni stranieri nel sistema scolastico italiano, anno scolastico 2012/2013*, a cura del Servizio statistico del Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca).

In considerazione di questi cambiamenti la nostra Direzione sta avviando una revisione/aggiornamento del documento *Linee guida per l'accoglienza degli alunni stranieri*, 1 marzo 2006, con un'attenzione particolare al tema e alle problematiche delle seconde generazioni, della valutazione, dell'orientamento scolastico, cercando di distinguere i bisogni dei neo arrivati dai bisogni e dalle pro-

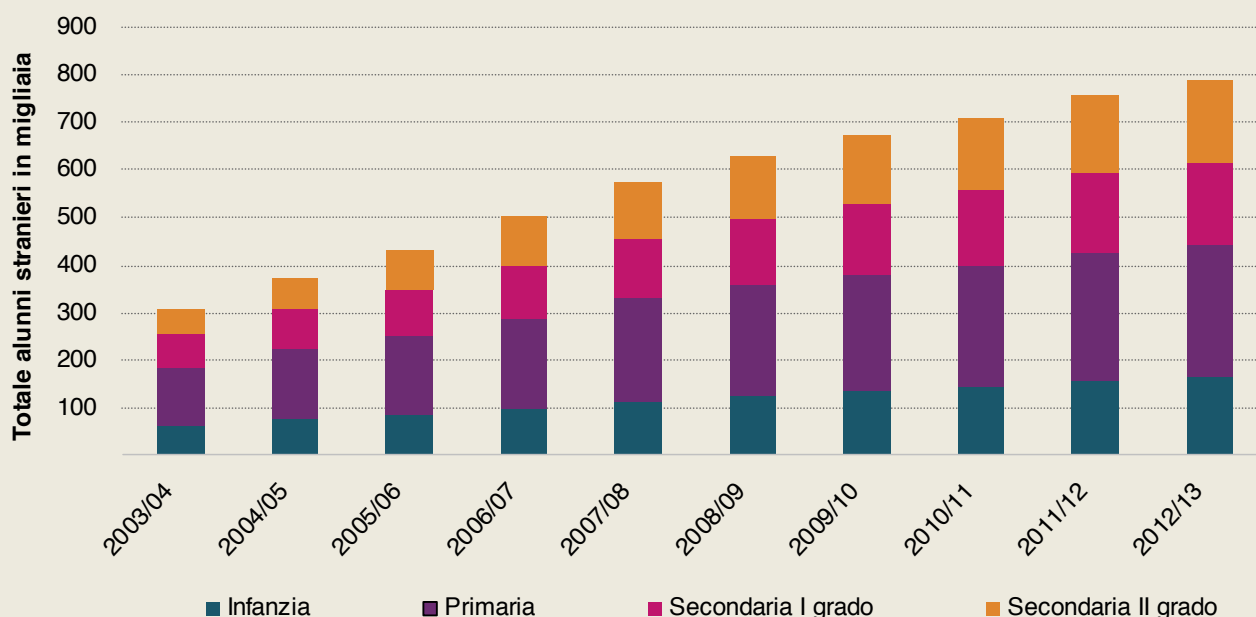


blematiche degli studenti di origine straniera nati e cresciuti nel nostro Paese.

Un'azione specifica, operativa dal 1 dicembre 2013, è finalizzata all'insegnamento dell'italiano come seconda lingua per gli studenti con cittadinanza non italiana, di recente immigrazione, iscritti in terza media e provenienti da paesi di lingua non latina. Una definizione lunghissima ma che ha una ragione: abbiamo individuato in questo segmento le maggiori difficoltà, sia per gli studenti che per gli insegnanti. Pensiamo,



Alunni con cittadinanza non italiana per livello scolastico - AA.SS. 2003/2004 - 2012/2013



Alunni con cittadinanza non italiana per livello scolastico (valori assoluti e percentuali)  
AA.SS. 2000/2001 - 2012/2013

| Anni scolastici | Totale  | Infanzia | Primaria       | Secondaria I grado | Secondaria II grado |
|-----------------|---------|----------|----------------|--------------------|---------------------|
| 2000/2001       | 147.406 | 30.793   | 62.683         | 35.575             | 18.355              |
| ...             |         |          |                |                    |                     |
| 2004/2005       | 370.803 | 74.348   | 147.633        | 84.989             | 63.833              |
| 2005/2006       | 431.211 | 84.058   | 165.951        | 98.150             | 83.052              |
| 2006/2007       | 501.420 | 94.712   | 190.803        | 113.076            | 102.829             |
| 2007/2008       | 574.133 | 111.044  | 217.716        | 126.396            | 118.977             |
| 2008/2009       | 629.360 | 125.092  | 234.206        | 140.050            | 130.012             |
| 2009/2010       | 673.800 | 135.840  | 244.457        | 150.279            | 143.224             |
| 2010/2011       | 710.263 | 144.628  | 254.653        | 157.559            | 153.423             |
| 2011/2012       | 755.939 | 156.701  | 268.671        | 166.043            | 164.524             |
| 2012/2013       | 786.630 | 164.589  | 276.129        | 170.792            | 175.120             |
|                 |         |          | per 100 alunni |                    |                     |
| 2000/2001       | 1,7     | 2,0      | 2,2            | 2,0                | 0,7                 |
| ...             |         |          |                |                    |                     |
| 2004/2005       | 4,2     | 4,5      | 5,3            | 4,7                | 2,4                 |
| 2005/2006       | 4,8     | 5,0      | 5,9            | 5,6                | 3,1                 |
| 2006/2007       | 5,6     | 5,7      | 6,8            | 6,5                | 3,8                 |
| 2007/2008       | 6,4     | 6,7      | 7,7            | 7,3                | 4,3                 |
| 2008/2009       | 7,0     | 7,6      | 8,3            | 8,0                | 4,8                 |
| 2009/2010       | 7,5     | 8,1      | 8,7            | 8,5                | 5,3                 |
| 2010/2011       | 7,9     | 8,6      | 9,0            | 8,8                | 5,8                 |
| 2011/2012       | 8,4     | 9,2      | 9,5            | 9,3                | 6,2                 |
| 2012/2013       | 8,8     | 9,8      | 9,8            | 9,6                | 6,6                 |



per esempio, ad un adolescente cinese o indiano neoarrivato, proveniente da Paesi con sistemi linguistici molto diversi dall'italiano, iscritto in terza media, dunque alle prese con la scuola delle discipline, con gli esami di terza media, con la difficoltà di orientarsi per scegliere il percorso scolastico successivo nelle scuole secondarie. È stata programmata una ricerca /azione nazionale con gli alunni e le famiglie di scuole ad altissima presenza di allievi con cittadinanza non italiana (presenze del 50% e oltre). Obiettivo: contribuire a trasformare scuole difficili, in quartieri o territori a forte impatto immigratorio, in scuole nelle quali la presenza di alunni stranieri diventi da problema a risorsa, aumentando le chance formative per tutti.

Un'altra linea d'azione è dedicata al tema della *peer education* in contesti multiculturali: alunni e studenti di seconda generazione (o studenti italiani) che fanno da tutor a studenti stranieri di prima generazione e neo arrivati.

È stata programmata, per il prossimo anno un'azione di formazione nazionale dei dirigenti scolastici: Dirigere le scuole in contesti multiculturali.

L'azione si propone di accrescere le competenze dei dirigenti sui temi dell'integrazione scolastica, in particolare nei contesti a forte processo immigratorio o di deprivazione socioeconomica. ■

\*Direzione generale per lo studente-MIUR



**APP BIBBIA CEI**  
*La Parola sempre con te*



**APP BIBBIA CEI** nasce gratuita per offrire a tutti una nuova esperienza di lettura della Sacra Bibbia. È la prima e unica APP a proporre il testo biblico nella traduzione ufficiale 2008 della Conferenza Episcopale Italiana, completo dell'apparato critico.

**APP BIBBIA CEI**, realizzata da SEED - Ed. Informatiche offre accurate funzioni di lettura, navigazione e ricerca. Permette di inserire segnalibri e annotazioni personali per archivarli e portarli sempre con sé. Consente condivisioni in diverse modalità.

[WWW.CHIESACATTOLICA.IT/APPBIBBIA](http://WWW.CHIESACATTOLICA.IT/APPBIBBIA)



SCARICA L'APP GRATUITAMENTE







# Una scuola "diversa"

## Alunni stranieri nelle scuole italiane: opportunità o problema?

Alberto Campoleoni



**D**ue casi di cronaca hanno acceso il dibattito sulla questione degli alunni stranieri nelle scuole proprio all'inizio del nuovo anno scolastico.

Si tratta di quanto accaduto a Costa Volpino, nel Bergamasco - dove una prima elementare è stata cancellata perché aveva solo iscritti di origine straniera - e a Landiona, in provincia di Novara. Qui dodici famiglie hanno ritirato i figli dalla scuola elementare, per la presenza di "troppi zingari". Casi particolari, che andrebbero esaminati "da vicino", per cogliere gli aspetti di problematicità, ben oltre le cronache dei giornali. Tra l'altro almeno la metà dei ragazzi stranieri di Costa Volpino risultano essere nati in Italia, e così anche i sinti di Landiona sarebbero quasi tutti italiani.

Esiste un "problema stranieri" nella scuola del nostro Paese? A guardare i dati non pare proprio. Anzitutto i numeri: vero che il fenomeno migratorio da anni costituisce una realtà importante e certamente c'è stato in passato un aumento esponenziale di allievi di nazionalità non italiana nelle scuole del Belpaese. Però da tre anni a questa parte il fenomeno ha conosciuto un significativo rallentamento. Per l'anno scolastico appena cominciato, gli alunni stranieri sarebbero circa 800 mila, cioè lo 0,4% in più dello scorso anno. In termini percentuali gli alunni di origine straniera, in tutti gli ordini di scuole, sono poco più dell'8% del totale: nessuna "invasione", dunque. Da considerare, poi, che nelle scuole del-

l'infanzia l'86% degli alunni stranieri è nato qui da noi. "Sono bimbi italiani di fatto, se non ancora di diritto", chiosa Vinicio Ongini, dell'Ufficio integrazione alunni stranieri del Miur. Che aggiunge: "Fra tutti gli studenti stranieri di ogni grado di scuola, ormai la metà sono nati in Italia".

Non va dimenticata poi la "famosa" norma del 30%, il tetto previsto di alunni con cittadinanza non italiana sul totale degli iscritti in ciascuna classe. "Tetto" indicativo e che prevede peraltro una serie di eccezioni, ad esempio legate alla verifica di specifiche competenze linguistiche. Perché il significato della norma va cercato non tanto nella "questione stranieri", ma nella necessità di evitare situazioni didattiche precarie.

Un'ultima notizia: recenti dati Invalsi dicono che alla fine del primo ciclo di istruzione la distanza tra gli alunni italiani e la seconda generazione di immigrati risulta solo di alcuni punti in italiano e nulla in matematica. Cosa vuol dire? Che la scuola "funziona" nel diminuire le distanze.

Ecco la questione vera: diminuire le distanze, promuovere integrazione e interazione. La scuola è un laboratorio sociale fondamentale, dove l'incontro tra le componenti diverse della società può diventare estremamente fruttuoso, per ridisegnare relazioni e orizzonti. La presenza di alunni stranieri pone sfide didattiche complesse, ma è certamente, per la scuola e la società tutta, una vera opportunità. Non un problema. ■

Domenica 19 gennaio 2014

Giornata Mondiale delle Migrazioni

Domenica II del Tempo Ordinario A

# Migranti e rifugiati: verso un mondo migliore

(*Is 49,3.5-6; Sal 39; 1Cor 1,1-3; Gv 1,29-34*)

don Luca Pedrolì

**L**e letture che ci accompagnano nella liturgia di questa domenica risultano orientate dal tema della chiamata.

Nella prima lettura, tratta da quello che è conosciuto come «il secondo canto del servo», Dio ricopre il suo prediletto con uno sguardo di profonda tenerezza e gli affida un incarico nuovo, che diventa provvidenziale per tutta l'umanità. A dire il vero, la vicenda del servo non sembrava aver nulla da offrire, tutta segnata dalla sofferenza e dall'impronta della sconfitta, del fallimento umano. Il Dio che affiora nella Scrittura, però, non solo non si vergogna della piccolezza e della sventura dell'uomo, ma vi si cala fino in fondo, facendo delle peripezie dei poveri e degli ultimi il luogo privilegiato della sua rivelazione e della manifestazione della sua gloria. In tal senso, il canto del servo assume già il tono di un inno pasquale, come profezia della croce e della risurrezione. È suggestivo poi il fatto che il servo non rimane passivo, immobile di fronte a tutto questo, ma viene messo in movimento, perché durante il suo itinerario diventi per tutti i popoli e le culture con cui verrà a contatto un segno autentico dell'amore di Dio, di quell'amore di cui lui per primo si è scoperto ricolmato in abbondanza. Anche oggi le vicissitudini che portano molti a lasciare tutto e a mettersi in cammino

verso altri lidi portano impresso un carattere provvidenziale, non soltanto per le persone in causa, ma anche per le nuove terre che li accolgono: è in questo quadro, infatti, che emerge in modo quanto mai incisivo come il Signore voglia davvero che tutti gli uomini siano salvi. Ed è nel contesto di questo incontro tra genti diverse che le vicende apparentemente insignificanti dei più piccoli e disagiati si rivelano luogo di riconoscimento del volto misericordioso e compassionevole di Dio.

Il tema della chiamata domina anche l'esordio della Prima Lettera ai Corinti. Paolo è chiamato ad essere apostolo; i componenti della comunità cristiana sono chiamati ad essere santi; la stessa Chiesa che è in Corinto ha la sua identità e la sua natura originaria nel fatto di essere l'assemblea «convocata», chiamata attorno a sé da Cristo. Nel contempo, però, anche i cristiani «invocano», chiamano continuamente il nome del Signore Gesù. Quello che ne scaturisce è un quadro caratterizzato dalla ricerca reciproca, una ricerca che non rimane sterile, ma che è orientata all'incontro. Del resto, ogni chiamata porta in sé la predisposizione all'accoglienza e la responsabilità del dono, proprio sull'esempio di Cristo il quale, quando chiama, è per entrare in comunione e donare la sua vita, rigenerando così nel suo amore. Anche in questo

caso, poi, la chiamata non lascia inerti, ma mette in movimento ed è in funzione di un compito. Paolo è chiamato perché sia apostolo di Gesù Cristo. Questo comporta la rinuncia a se stesso, la conformazione piena al Signore e alla sua volontà e la coscienza di essere inviato ad annunciare la misericordia e l'amore di Dio. È in tal senso che Paolo cambierà pensieri, sentimenti e propositi, e lascerà la sua città, le realtà e la sicurezza di prima, per mettersi in viaggio e portare l'annuncio del Vangelo in tutto il mondo. Come avrà modo di rimarcare più volte nelle sue lettere, tutto ciò significherà mettere a repentaglio la propria vita e sperimentare la fame, la sete, il freddo, naufragi, percosse, la carcerazione e disagi di ogni genere. Ma sarà proprio nella sua debolezza che Cristo rivelerà il proprio volto e la grandezza del suo amore, per cui le peripezie e le vicissitudini dell'apostolo, come quelle di tutti i cristiani che da lì in poi lo seguiranno nel corso della storia, diventeranno segno e testimonianza vivente di un Dio che si fa vicino e ci ricolma della sua compassione.

Gli elementi che sono affiorati nelle prime due letture tornano anche nella pagina del Vangelo. Anche qui troviamo qualcuno che viene chiamato: si tratta del Battista, il quale, a differenza dei Sinottici, viene scelto in Giovanni non tanto come «precursore» del Messia — in vista quindi della preparazione della sua venuta — ma come suo testimone. Ancora una volta, poi, chi viene chiamato si attiva, si mette in viaggio. In questo caso, il Battista lascia tutto e si sposta nel deserto dove, proprio nell'estrema sobrietà e nel disagio di quel contesto, farà risuonare il suo annuncio e battezzerà il popolo nel nome del Signore che viene. È suggestivo poi come anche la sua testimonianza si faccia piccola e si attui secondo la logica del nascondimento e della negazione di sé, in modo da diventare unicamente segno vivo della presenza di Cristo.

Ora questa testimonianza passa nelle mani della Chiesa. Perché risulti credibile, deve però conservare gli stessi connotati di umiltà, altrimenti si rischia di sovrapporsi al Signore Gesù, testimoniando se stessi invece di lui e del suo amore. Risuona allora quanto mai illuminante la definizione che il Battista dà di sé, riprendendola dal profeta Isaia: essere «voce» dice infatti un farsi piccolo, lieve, marginale, ma allo stesso tempo una dipendenza diretta e una profonda intimità. È significativo poi come il Battista riveli che non conosceva colui al quale avrebbe dovuto dare testimonianza, finché non se lo è visto venire incontro. È quello che siamo chia-

mati a fare pure noi: quante persone ci vengono incontro ogni giorno, anche da paesi lontani dal nostro, dal punto di vista geografico, culturale e religioso; persone che non conoscevamo prima e quasi sempre segnate da vicende che dicono povertà, violenza, ingiustizia. In questi volti le pagine della Scrittura di questa domenica ci insegnano a riconoscere i lineamenti del Signore Gesù che si cala nella sofferenza degli ultimi e dei più bisognosi per farvi risuonare l'annuncio della sua compassione e della sua predilezione. Dobbiamo chiedere costantemente la grazia di saper riconoscere questo nuovo segno di speranza proprio dove tutto sembra ineluttabilmente marcato dalle tenebre dell'angoscia e della disperazione. In tal senso, un'altra suggestione preziosa ci viene offerta dal Battista, il quale, quando si vede Gesù venirci incontro, non si cura di se stesso, ma solo di lui, cogliendone tutta la rilevanza salvifica per l'umanità. Tante volte, invece, noi non riconosciamo nelle persone che approdano da noi una risorsa per il nostro paese e per le nostre comunità, e finiamo persino per porre degli ostacoli al disegno di Dio che chiede di svilupparsi proprio attraverso le trame semplici e ordinarie di questi incontri. Ma dietro a tutto questo ci sta il peccato insito nel cuore dell'uomo: quello di pensare solo a se stessi e di pensare di bastare a se stessi, di stare meglio da soli, chiusi nella propria logica e nelle proprie ragioni. L'incontro con individui e storie differenti, specialmente se segnate dal dolore e dalle prove della vita, risultano allora quanto mai provvidenziali, in quanto ci schiudono da questo individualismo mortale e ci fanno comprendere che tutti abbiamo sempre bisogno di qualcuno che ci accolga e ci conforti, e che insieme dobbiamo affidarci a colui che può donarci la salvezza e la pace. Quello che viene delineandosi è quindi un orizzonte nuovo, caratterizzato da una prospettiva universale, nella quale si rende tangibile il vivo desiderio di Dio di giungere a tutte le terre e di entrare nel cuore di tutti i popoli e di tutte le culture, per cui ci si sente sempre più parte di una famiglia e di una comunità più grande. Di conseguenza, ci si sente istintivamente proiettati all'attesa, con profonda fiducia e speranza, nella consapevolezza che il meglio per ciascuno di noi e per l'umanità intera deve ancora compiersi; e l'accoglienza di coloro che si rendono vicini e ci chiamano, ci invocano, sfigurati dalla sofferenza, ci predispone quasi naturalmente al riconoscimento e all'accoglienza di colui che, alla fine del tempo, ci visiterà per diradare la nostra oscurità e donarci la pace.



# Quando la fede avvicina i cuori e i popoli

## La processione de "El Señor de los Milagros" in Italia

Giorgio Paolucci

Immigrazione non fa rima solo con emarginazione o con integrazione, ma anche con religione. Chi lascia la propria terra porta con sé gli affetti più cari e custodisce le tradizioni e i riferimenti ideali che sorreggono l'esistenza. Una testimonianza eloquente è offerta dalle comunità peruviane sparse nel mondo, che ogni anno nel mese di ottobre fanno memoria di una devozione popolare che da secoli ha lasciato un segno indelebile. Per le strade di Lima va in scena la processione del Señor de los milagros (il Signore dei miracoli) alla quale partecipano centinaia di migliaia di persone. E nei Paesi in cui i migranti peruviani hanno messo radici si svolgono cerimonie analoghe, a testimonianza di una fede radicata e che non soffre le distanze dalla terra di origine. Così anche quest'anno migliaia di persone hanno sfilato per le strade di Roma, Milano, Torino, Genova e altre città italiane, camminando, pregando e cantando dietro l'immagine del Cristo miracoloso.

Questa devozione prende origine nel diciassettesimo secolo quando a Lima uno schiavo di origine angolana dipinge sul muro di una catapecchia un'immagine di Gesù crocifisso. Nel 1655 un terremoto si abbatte sulla città, radendo al suolo centinaia di case, ma il muro con l'immagine rimane misteriosamente intatto. Da quel giorno quel luogo diviene meta di preghiera e venerazione, una venerazione che aumenta dopo

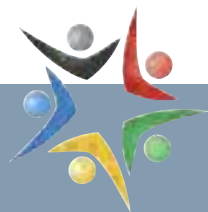
che nel 1687 un nuovo sisma colpisce la capitale peruviana ma lascia indenne il muro con l'immagine. Nasce un vero e proprio culto popolare e si registrano guarigioni prodigiose di persone che hanno pregato davanti all'immagine, che viene staccata e collocata nella cattedrale di Lima, finché nel 1715 il Signore dei miracoli viene proclamato patrono e custode della città. Nel corso dei secoli sono molte le persone che hanno ricevuto benefici e grazie dopo avere pregato davanti a quel Cristo crocifisso, che ogni anno viene portato in processione per le strade della città, con una partecipazione popolare che ha pochi eguali nel mondo e che prevede un rituale molto particolare. I "cargadores", uomini che portano a spalla l'"anda", il pesante baldacchino sul quale è collocata l'immagine sacra, si spostano muovendo un passo a destra e uno a sinistra, conferendo al cammino un'andatura danzante; le "saumadoras", donne che spargono l'incenso lungo il percorso, procedono a ritroso guardando con devozione l'immagine del Crocifisso; segue una folla immensa, fatta di gente di ogni età e condizione sociale. Molti sfilano indossando tuniche appositamente preparate e intonate al colore viola, a simboleggiare la passione di Gesù. Con l'emigrazione il culto si è diffuso in molti Paesi e, nel 2005, il Señor de los milagros è stato dichiarato patrono dei peruviani residenti e dei migranti.



Anche in Italia questa devozione ha attecchito e in molte città, nelle domeniche di ottobre, si svolgono processioni alle quali partecipano migliaia di peruviani e a cui si aggregano molti latinoamericani. Il 27 ottobre diecimila persone sono sfilate nel centro di Milano dietro lo stendardo sul quale è riprodotto il dipinto del Signore dei miracoli, montato su un grande baldacchino portato a spalla dai "cargadores" della Hermandad del Señor de los milagros, la confraternita che cura tutti i particolari di questa singolare iniziativa. È significativa la decisione presa alcuni anni fa dall'allora arcivescovo di Milano, il cardinale Dionigi Tettamanzi, di iscrivere nell'albo delle

antiche confraternite ambrosiane anche la Hermandad del Signore dei miracoli, per sottolineare quanto la fede cristiana può essere strumento di unità tra popoli diversi, e quanto l'immigrazione può divenire fattore di arricchimento reciproco. Dalla testimonianza semplice che proviene da questa devozione così radicata abbiamo da imparare anche noi cristiani d'Italia, spesso troppo assuefatti a un clima egemonizzato dalla secolarizzazione e dal relativismo, nel quale il cristianesimo è divenuto uno tra i tanti soprammobili da esibire nel salotto buono dei valori. Forse il Señor de los milagros può fare miracoli anche oggi, nelle nostre città e nei nostri cuori. ■

## Immigrati



La Migrantes agisce per l'evangelizzazione e la promozione umana degli immigrati assicurando la cura pastorale specifica secondo le diverse lingue, culture, tradizioni e riti, con circa 750 centri pastorali presenti nelle diverse Diocesi italiane, con cappellani etnici e 18 coordinatori che a livello nazionale assicurano l'assistenza religiosa inserendola nella pastorale ordinaria.

La Migrantes promuove inoltre una cultura di accoglienza, di incontro e di dialogo, agendo sulla comunità

cristiana e civile per il rispetto e la valorizzazione delle identità, rafforzando le motivazioni e le condizioni per una convivenza fruttuosa e pacifica, in un clima di rispetto dei diritti fondamentali della persona.

Promuove, inoltre, iniziative per favorire la corretta integrazione, prevenire e combattere l'esclusione sociale degli immigrati, diffondere una cultura della legalità, sostenere atteggiamenti e scelte positive nei loro confronti.



# Scuola, dialogo, autonarrazione: liberare la bellezza

## “Buone Pratiche” di interculturalità e cittadinanza a Vicenza

Luciano Carpo

**L**a casa circondariale di Vicenza vive quotidianamente tutte le problematiche delle carceri italiane, incluse le dinamiche legate ad una coabitazione tra detenuti di 28 diverse nazionalità, ognuno con una propria cultura, storia migratoria e percorso personale. Questo pone specifici problemi di interrelazione e di formazione, tra i quali prioritario è quello linguistico. Organizzati dal Centro Territoriale Permanente sono attivi i corsi di alfabetizzazione orientati, da un lato, all'acquisizione di competenze orali e scritte per soddisfare le necessità quotidiane e per ottenere permessi, colloqui con gli educatori, l'avvocato, lo psicologo, gli assistenti volontari e, dall'altro, al conseguimento di un titolo di studio superiore (con l'Istituto Agrario che ha sede a Bassano del Grappa), all'apprendimento dell'inglese, alla frequenza di un laboratorio di scrittura creativa. Per superare la scarsa motivazione e il possibile scoraggiamento di fronte all'impegno che comporta lo studio giornaliero e la rinuncia ad usufruire dell'ora d'aria o delle attività sportive, occorre fare leva sui bisogni impellenti e sulle motivazioni strumentali cui affiancare quelle affettive, come dialogare con altre persone, parlare delle proprie esperienze migratorie, esprimere i propri sentimenti.

La Migrantes – inserita ufficialmente in questo quadro educativo generale con i referenti scolastici – ha stipulato una convenzione con la dire-

zione del carcere; inoltre lavora in stretto contatto con il cappellano perché i distinti interventi dell'associazionismo siano sempre più coordinati tra loro. Si cerca, quindi, di creare le condizioni per la realizzazione di progetti che consentano ai detenuti di sperimentare un “tempo scelto”, definito, contrattato, non subito e nell'ambito del quale sentirsi protagonisti.

Migrantes cura in particolare un progetto educativo mediante lo strumento cineforum denominato “Frontiere” perché tratta il tema dei conflitti e dei processi interculturali evidenziati dai flussi migratori da diversi paesi del mondo, soprattutto dal Nord Africa e dal Medio Oriente, attraverso il Mediterraneo. Il cineforum ha come obiettivo quello di essere uno stimolo al dialogo sulle “frontiere interiori ed esteriori” che ancora persistono in questo nostro mondo globalizzato, e un'opportunità di riflessione sulle esperienze vivenziali e sociali di convivenza e di mediazione dei conflitti interculturali attraverso la conoscenza dell'Altro. Il cinema, veicolo per elaborare i conflitti vissuti nel passato nelle terre d'origine (lotte per il potere politico ed economico, emarginazioni e strumentalizzazioni a sfondo etnico e religioso, discriminazioni uomo-donna, ecc.) e quelli sperimentati nella quotidianità della detenzione, tra il dentro e il fuori. Mezzo per ricominciare a immaginare un nuovo percorso di libertà.



L'orario a disposizione è di circa tre ore a settimana, ogni lunedì. Il gruppo massimo consentito è di 50 detenuti, immigrati in maggioranza assoluta, per lo più in attesa di giudizio. Tutti hanno alle spalle storie familiari e personali molto complesse e dolorose, oltre che vicissitudini talora drammatiche legate alle varie fasi del loro percorso migratorio, soprattutto del loro primo inserimento caratterizzato da grandi aspettative, da cocenti frustrazioni e da errori fatali. Sedersi nella penombra della sala ed entrare in una storia cinematografica è per loro evadere dal carcere, uscire con la mente e con il cuore da una realtà caratterizzata dalle sbarre e dai piccoli spazi di una convivenza coatta per immergersi in altri contesti, in altri problemi, in altri spazi.

impietriti, qualcuno non si vergogna a mostrarsi commosso, talora fino alle lacrime. Tutti iniziano a parlare dicendo "anch'io". Anch'io ho provato qualcosa di analogo..., anch'io ho saputo che..., anch'io avrei fatto come quel personaggio... L'assunzione personale della fiction cinematografica rivela la necessità che il proprio dolore sia messo al centro dell'attenzione, quasi che il proprio dramma sia altrettanto degno di essere comunicato a tutti nella trasfigurazione della bellezza della settima arte, che sa donare libertà. Almeno interiore. Poi si ritorna in cella, ma con dei questionari aperti da consegnare agli insegnanti, una volta elaborati. Durante la settimana ognuno è invitato a proseguire per iscritto la riflessione, a decantare la propria storia attraverso la storia vista nel



In genere, la proiezione è seguita con una partecipazione straordinaria, con commenti ad alta voce, con frasi di indignazione o di plauso, con risate, fischi e applausi. Ma, appena si riaccendono tutte le luci (la sala non resta mai del tutto all'oscuro), l'esperienza diventa subito terapia: alcuni fanno convulsamente a gara per prendere la parola sottolineando una loro identificazione con il tipo di conflitto che ha fatto da motore narrante alla pellicola, altri restano muti quasi

grande schermo, a decostruire i propri conflitti con la mediazione dei conflitti presentati, a osservare quali "ponti" riescano a costruire contatto e interrelazione con l'Altro. La memoria dei film visti lascia presto il posto all'autonarrazione. L'evento estetico si perde ed emerge l'occasione di incontro e di dialogo soprattutto con se stessi. L'aver condiviso una storia, un'emozione artistica, diventa catarsi, stimolo a riprogettarsi in vista del reinserimento nella società. ■



# Resettlement

## Un piano per i profughi siriani

Giovanni Godio\*



**R**esettlement: una parola difficile per noi da pronunciare e anche da tradurre. Sarebbe qualcosa tipo "riposizionamento", "risistemazione". Nel linguaggio tecnico di chi si occupa di profughi in fuga dalle guerre significa trasferire queste persone dai primi campi di raccolta appena fuori dalle zone di guerra, a condizioni di vita migliori in posti più dignitosi, ovvero in Paesi che sono disposti ad accoglierli. In questi ultimi mesi sono certamente i profughi dalla Siria che hanno attirato maggiormente l'attenzione e che hanno bisogno di piani di "resettlement". Sono oggi 16 i Paesi che collaborano con l'Unhcr in un Programma di *resettlement* e ammissione umanitaria di rifugiati siriani: si sono presi impegni precisi Australia, Austria, Canada, Finlandia, Germania, Ungheria, Irlanda, Lussemburgo, Olanda, Norvegia, Spagna, Svezia e Svizzera, ma anche la Moldavia; partecipano anche Francia e Stati Uniti, anche se questi due Stati non hanno ancora comunicato numeri precisi sulle accoglienze che intendono fare. Grandi assenti dalla lista, il Regno Unito e l'Italia.

Dal canto suo, l'Unhcr chiede ai Paesi industrializzati di prevedere posti di *resettlement* addizionali rispetto alle loro quote ordinarie, per non interrompere i flussi provenienti da altre zone del mondo in difficoltà; e ha proposto l'obiettivo "globale" di reinsediare o accogliere con ammissione umanitaria 30.000 rifugiati siriani entro il 2014 (una goccia nel mare degli oltre 2 milioni fuggiti dalla Siria e ospitati dai Paesi limitrofi),

"con particolare attenzione ai più vulnerabili, quali i sopravvissuti di torture e violenze, donne e bambine a rischio, rifugiati in critiche condizioni di salute e Lgbti". A oggi una dozzina di Paesi interessati al *resettlement* e alle ammissioni umanitarie hanno offerto in tutto 10.000 posti e l'Alto commissariato ha loro sottoposto 1200 casi.

La Germania, ad esempio, si è impegnata per l'ammissione umanitaria di 5000 siriani provenienti dal Libano e l'Austria di 500.

Intanto, al di là dell'Atlantico, si è mosso a favore delle vittime della crisi siriana anche il Comitato nazionale brasiliano per i rifugiati (Conare), che ha deciso di emettere speciali visti umanitari per i cittadini siriani e di altre nazionalità colpiti dal conflitto e che intendono cercare rifugio in Brasile, per "accelerare" il loro ingresso. Le ambasciate brasiliane nei Paesi limitrofi alla Siria saranno responsabili dell'emissione dei visti di viaggio e le relative domande d'asilo dovranno essere poi presentate all'arrivo oltreoceano. Questi visti speciali saranno estesi anche ai membri della famiglia che vivono negli stessi Paesi limitrofi.

L'Unhcr ha sottolineato che il Brasile è il primo Paese americano ad adottare un simile approccio nei confronti dei rifugiati siriani. Fra i due Paesi, del resto, esiste un importante legame storico: 3 milioni di brasiliani hanno antenati siriani, soprattutto a seguito di un'ondata migratoria che risale agli inizi del XX secolo.

\*viedifuga.org



## Rifugiati e richiedenti asilo

Si tratta di un mondo che in Italia è cresciuto in questi anni.

L'esperienza sul "campo" in diverse diocesi, di accoglienza dei profughi e rifugiati va oltre l'em-

genza, costruendo percorsi di integrazione e non solo di accoglienza, alla luce della diversa storia delle persone e delle famiglie, è stato un valore aggiunto sul piano pastorale e civile.





# 150 anni della Chiesa italiana di Londra

## Celebrazioni con mons. Montenegro e mons. Perego

Raffaele Iaria



La Chiesa italiana di San Pietro a Londra compie 150 anni di vita. Fu costruita infatti nel 1863 per rispondere alle esigenze di culto di una emigrazione italiana che in quel periodo si dirigeva sempre più numerosa verso Londra. Per ricordare questo evento il Presidente della Commissione Cei per le Migrazioni e della Fondazione Migrantes, l'Arcivescovo Francesco Montenegro ha presieduto, lo scorso 20 ottobre, su invito di padre Carmelo Di Giovanni, rettore della Chiesa, una solenne celebrazione eucaristica.

Nell'omelia l'Arcivescovo ha esordito portando il saluto di Papa Francesco - incontrato nel corso dell'udienza generale del mercoledì precedente - a tutti i fedeli italiani; ha poi invitato a fare memoria dei 150 anni di storia, intrecciata di gioia, ma anche di tante fatiche dei nostri emigranti, confidando nella compagnia del Signore e guardando al futuro. Alla fine della celebrazione il saluto di Mons. Gian Carlo Perego, Direttore della Migrantes, che ha ricordato la presenza di oltre 200.000 cittadini italiani nel Regno Unito, e la necessità di accogliere e accompagnare i numerosi giovani italiani che stanno ancora arrivando a Londra, in particolare, e in Inghilterra. I dati consolari, infatti, parlano di oltre 10.000 arrivi nell'ultimo anno, 5.000 solo negli ultimi mesi. Oggi la chiesa italiana di San Pietro, guidata da Padre Carmelo Di Giovanni e coadiuvato da Padre Riccardo Wrobel, è il centro di una intensa attività

sia pastorale che sociale. Le attività pastorali sono incentrate sulle celebrazioni delle Sante Messe nei giorni feriali e festivi, i battesimi, le prime comunioni, le cresime, i matrimoni, i funerali ed i corsi di preparazione ai sacramenti. A queste si aggiungono le celebrazioni speciali come il pellegrinaggio a Aylesford, dove San Simone Stock ebbe una visione della Madonna del Carmine. Ma la celebrazione più conosciuta, amata e frequentata da tutti gli italiani di Londra e dintorni, è la processione in onore della Madonna del Carmine che si festeggia ogni anno, la prima domenica dopo il 16 luglio. La preparazione dei carri con i santi protettori di molti paesi e regioni d'Italia e la raffigurazione di particolari momenti della vita di Gesù, dura tutto l'anno e vengono trasportati lungo le strade che circondano la chiesa. La processione fu la prima manifestazione cattolica pubblica del dopo Riforma e si tenne nel 1883. A partire dal 1896 si è svolta regolarmente ogni anno, fatta eccezione per i periodi di guerra. Le attività sociali sono anch'esse tante: le numerose visite alle carceri e agli ospedali ed il centro di accoglienza e recupero dei giovani italiani consumatori di droga (il St Peter's Project). A queste attività partecipano donne e uomini soprattutto italiani, ma anche di molte altre nazionalità, realizzando così il desiderio di San Vincenzo Pallotti di fondare una "Chiesa di tutte le nazioni". ■



# Scalando le Montagne Rocciose

## A Denver con madre Cabrini

Andrea Gagliarducci

**P**er arrivare su in cima si devono percorrere 373 gradini. E lì, ti accoglie una enorme statua del Sacro Cuore di Gesù, scolpita da un artista italiano, che guarda dritto verso valle. Intorno a te le Montagne Rocciose. In fondo, la città di Denver, che appare come una cattedrale nel deserto. Si presenta così il picco più alto del Mother's Cabrini Shrine, il Santuario di Santa Francesca Cabrini. Qui, lei passò del tempo con delle piccole orfane e vi costruì una casa di accoglienza per diseredati. Qui, Santa Francesca Cabrini amava tornare e fece scaturire una fonte miracolosa. E qui, c'è una tappa dello speciale Anno della Fede della diocesi di Denver.

Quando si arriva al santuario c'è una persona che ti aspetta. Vuole che tu faccia delle domande. Ti risponde raccontando la storia di Madre Cabrini e perché la religiosa era così legata a quei monti, perché amava le montagne del Colorado, specialmente quelle colline a ovest di Denver. Vi fece tappa nel 1902 durante uno dei suoi viaggi che la stava portando a visitare i lavoratori italiani e le loro famiglie a Clear Creek e nei distretti di miniere di South Park. In quell'occasione, Madre Cabrini scoprì una proprietà nella parte Est della Lookout Mountain. Non c'era una fonte in quella proprietà, anche se c'erano due fienili e una casetta costruita alla fine del XIX secolo. Nel 1909-1910 acquistò questa proprietà per farne un campo estivo per le sue ragazze dell'Orfanotrofio Queen of Heaven di Denver. Le suore del Sacro Cuore si sistemarono nel fienile più grande e cominciarono a sistemare il terreno.

Durante i mesi estivi, gruppi di circa 20 ragazze, a seconda dell'età, cominciarono a trascorrere



diverse settimane ai campi estivi in contatto con la natura.

C'era il problema dell'acqua. Ce n'era pochissima, quasi niente. Tutta l'acqua necessaria per bere e cucinare doveva essere portata fino in cima alla montagna, andandola a prendere nel Mt. Vernon Canyon. Nel settembre 1912, le suore si lamentarono con madre Cabrini della carenza di acqua. Madre Cabrini rispose: "Sollevate



quelle roccia laggiù e cominciate a scavare. Troverete acqua fresca e sarà abbastanza per bere e pulita per lavarsi". La fonte non ha mai smesso di sgorgare acqua, e molti pellegrini credono che l'acqua abbia portato guarigione e pace nelle loro vite.

Su questa fonte fu costruita una "replica" della grotta di Lourdes nel 1929. Questa è stata demolita e sostituita nel 1959 da quella di oggi. Davanti all'altare di Madre Cabrini, molti vengono a pregare e chiedere la sua intercessione. In cima alla montagna la statua del Sacro Cuore di Gesù. Lì madre Cabrini arrivò con le sue orfane, e viene custodito con cura il disegno di cuore fatto dalle ragazze che si erano avventurate lassù.

La scalata dei 373 gradini rappresenta il Calvario, la fatica di Gesù verso la Croce, e le stazioni della via Crucis lo ricordano. Ma ce lo ricorda anche la vita stessa di Madre Cabrini.

Una vita in salita, come lo è quella di molti emigranti. Ma anche una vita piena di amore.

Nata a Sant'Angelo Lodigiano, in Lombardia, fonda nel 1880 a Codogno l'Istituto del Sacro Cuore. Vorrebbe andare ad Est, ad evangelizzare la Cina. Papa Leone XIII la invia invece in America, per assistere le centinaia di migliaia di italiani emigrati, sfruttati, malpagati, vere vittime di organizzazioni senza scrupoli.

Malaticcia, fragile, con grandi occhi azzurri trascinatori e un sorriso irresistibile, sbarca a New York senza un soldo con 7 suore il 31 marzo 1889. Avversata anche da coloro che invece avrebbero dovuto aiutarla. Scrive: "Poveri italiani, senza Dio, senza patria, senza pane".

Li avvicina nei porti, nei ghetti, nei miseri tuguri dove neppure la polizia osa avventurarsi. A tutti reca una briciola d'Italia. Dopo aver fondato il primo orfanotrofio a New York, attraversa gli States con ogni mezzo di locomozione: dal New Jersey a Los Angeles, da Chicago a New Orleans, Denver, Seattle per impiantare orfanotrofi, asili, scuole, collegi, ospedali, laboratori, ricoveri, centri sociali per gli italiani e i loro piccoli figli. Scende in Nicaragua, in Honduras tra gli indiani Mosquitos, percorre il Perù e il Cile da dove raggiunge l'Argentina a dorso di un mulo attraverso le Ande con 8 metri di neve, arriva in Brasile, sfiora l'Alaska e il Canada.

Madre Cabrini è una vera manager, trova sempre i finanziamenti per le sue opere, stronca sempre tentativi mafiosi o richieste di tangenti. E poi, assiste anche i carcerati italiani nelle prigioni di Sing-Sing, Chicago, New Orleans; visita i minatori nelle profondità delle miniere di Scranton e Denver.

Per altre fondazioni in Europa, Inghilterra, Francia, Spagna, varca 24 volte l'oceano che chiama "la strada dell'orto della sua casa di Sant'Angelo". Il 17 ottobre del 1892 fonda per gli italiani il primo dei suoi famosi Columbus Hospital a New York. Muore nel suo Columbus Hospital di Chicago nel 1917.

Fu beatificata il 13 novembre 1938 da Pio XI (che l'aveva conosciuta a Milano) e canonizzata da Pio XII il 7 luglio 1946. È la prima Santa degli Stati Uniti. Ed è una immigrata italiana. Nel 1950 fu proclamata "patrona di tutti i migranti". ■

## Italiani nel mondo

Il mondo dell'emigrazione italiana ha ormai più di un secolo e mezzo. Oggi tutto è cambiato con gli italiani all'estero. Sono comunità adulte, sono soggetti politici che stanno crescendo in consapevolezza e contano 18 Parlamentari Italiani espressi nella Circoscrizione Estero. La Fondazione Migrantes ha presentato l'VIII edizione del "Rapporto Italiani nel Mondo", perché sia uno strumento di lavoro che tolga dall'invisibilità gli italiani nel mondo. Oggi ci sono oltre quattro milioni di

cittadini italiani che vivono all'estero e oltre 60 milioni di oriundi. La Chiesa italiana ha una lunga storia di impegno a favore della diaspora italiana. Attualmente nel mondo sono circa 400 le Missioni cattoliche italiane (Mci), con oltre seicento operatori specificatamente in servizio per gli italiani (laici/laiche consacrati e non, sacerdoti diocesani e religiosi, suore, sacerdoti in pensione) in 41 nazioni nei cinque Continenti.





# Nuove piste pastorali

## Corso di aggiornamento per operatori pastorali delle MCLI in Svizzera

Luisa Deponti



**L**e Missioni Cattoliche di Lingua Italiana (MCLI) in Svizzera, dopo una lunga storia che abbraccia più di 100 anni, attraversano una fase di rapidi cambiamenti, che d'altra parte riguardano tutta la pastorale e le strutture della Chiesa locale. In questo contesto è di fondamentale importanza la formazione continua degli operatori pastorali, affinché, tenendo conto del cammino compiuto finora, siano preparati ad affrontare in modo propositivo le nuove sfide dell'annuncio del Vangelo in campo migratorio in un contesto profondamente mutato.

Con questo obiettivo si è svolto a Engelberg dal 21 al 24 ottobre l'annuale corso di aggiornamento per operatori pastorali delle MCLI, che ha radunato sessanta partecipanti: sacerdoti, religiose, laici e laiche, impegnati presso le comunità italiane nelle diverse diocesi elvetiche. Il tema scelto era "Concilio Vaticano II e pastorale mi-

gratoria. Nuove piste pastorali a partire dall'ecclesiologia di comunione".

Il Coordinatore delle MCLI in Svizzera, don Carlo De Stasio, ha aperto il convegno presentando una panoramica sull'evoluzione della pastorale in lingua italiana nelle diverse diocesi. I due principali relatori sono stati p. Aldo Skoda, missionario scalabriniano vice-preside dello *Scalabrini International Migration Institute* a Roma, e mons. Gian Carlo Perego, Direttore generale della Fondazione Migrantes. Nella sua relazione p. Skoda è partito proprio considerando i nuovi sviluppi in atto. Prima di tutto è il fenomeno migratorio ad essere in continua evoluzione e a richiedere sempre nuovi approfondimenti sia dal punto di vista sociologico che teologico. Questo riguarda anche le comunità italiane in Svizzera, in cui alle generazioni ormai stabilitesi da tempo in questo paese si sovrappongono ora



i nuovi arrivi dall'Italia. Inoltre, tra gli operatori pastorali si sta verificando un cambiamento generazionale, ma anche di formazione, esperienza e mentalità. Negli ultimi anni vi sono stati numerosi avvicendamenti soprattutto tra i missionari, con l'assunzione di nuovi sacerdoti sia italiani che di altra nazionalità. Emerge, poi, la presenza di operatori e operatrici pastorali laici, formati teologicamente o nelle università italiane o in quelle svizzere. Di fondamentale importanza è il crescente inserimento della pastorale migratoria nella pastorale ordinaria delle diocesi svizzere, che chiedono quindi agli operatori pastorali in emigrazione così come alle comunità di altra lingua una più forte collaborazione ed una progressiva inserzione nelle strutture locali. Con esse, d'altra parte, si condivide la difficile congiuntura sociale e religiosa, in cui è entrato in crisi il modo di vivere il cristianesimo finora conosciuto in Europa. P. Skoda, quindi, sottolineava l'importanza, per non subire un decorso destabilizzante, di anticipare il futuro: un futuro progettato, desiderato e attuato congiuntamente. Parole chiave sono incontro, conoscenza reciproca, partecipazione e dialogo. A questo proposito, risulta fruttuoso il concetto, sorto nella riflessione teologica tedesca nella fase post-conciliare degli anni '70, di "comunità che apprende", indicando con ciò un processo di apprendimento ecumenico in senso allargato, che comprende anche l'apprendimento interculturale ed ha al suo centro l'incontro. Ciò significa permettere ad altri di partecipare alla prassi della propria vita e della propria fede e nel partecipare alla prassi della vita e della fede di altri, intrecciare il proprio *oikos* (casa) con l'*oikumene* che abbraccia il mondo.

Ma questo metodo di dialogo comporta alcuni passi intermedi: la ricerca di un alfabeto comune, l'uguaglianza di diritti e doveri di tutti i partecipanti, un processo di reciproca intesa e di comune progresso, dove non vi sia parallelismo o decisioni unilaterali, ma in cui l'obiettivo raggiunto venga visto come un cammino condiviso. L'ampia relazione di P. Skoda ha illustrato l'ecclesiologia sorta dal Concilio Vaticano II e le sue ricadute sulla pastorale migratoria proponendo delle piste concrete in vista di una pastorale integrale, cioè rispettosa dell'uomo nella sua interezza, e integrata, che né annulla le differenze per creare uniformità, né le esaspera fino a renderle inco-



municabili tra loro, ma tende alla costruzione di luoghi e di comunità dove le differenze arricchiscono e sono parte attiva nella costruzione delle comunità. Formazione, cooperazione, comunicazione e progettazione sono i termini di questo agire pastorale. Nei lavori di gruppo i partecipanti hanno potuto riferirsi a queste parole chiave per compiere una verifica della loro attività pastorale sia all'interno delle comunità sia nel rapporto con le altre componenti della chiesa locale considerando le buone pratiche già consolidate e riflettendo su nuovi percorsi possibili. Mons. Gian Carlo Perego ha arricchito il Convegno con la sua relazione dal titolo: "Le migrazioni nella *Gaudium et Spes*: l'attualità di un Magistero", evidenziando in questo documento riflessioni inerenti al fenomeno migratorio, visto nel suo complesso intreccio con le evoluzioni e le problematiche sociali, culturali, religiose del mondo globalizzato. Centralità della persona, storia come luogo teologico, lettura dei segni dei tempi, dialogo Chiesa/mondo, nuovi stili di vita, pace, mondialità, cooperazione internazionale, destinazione universale dei beni della terra sono tutti temi della *Gaudium et Spes* che rimangono di grande attualità e che danno chiavi di lettura fondamentali anche per l'impegno della Chiesa nell'ambito delle migrazioni.

Nelle conclusioni del Convegno è emerso che, nella varietà di forme in cui si sta evolvendo la pastorale in lingua italiana in Svizzera, centrale più che le strutture è la persona dell'operatore pastorale, chiamato ad essere per primo disponibile, nonostante le difficoltà, ad una conversione verso la collaborazione e il dialogo a livello locale e dotato di competenze specifiche per favorire nella Chiesa l'accoglienza dei migranti e la comunione tra le diversità. ■



# Catechismo "in campo"

Una esperienza a Carpi



**N**ei mesi scorsi si è concluso l'anno di catechismo presso il Campo Nomadi di Carpi, sotto l'impulso della Commissione diocesana Migrantes, in comunione con il Vescovo, che si è tenuto settimanalmente.

L'iniziativa si è rivolta ai numerosi ragazzi presenti nel campo, in vista della preparazione nei prossimi anni ai sacramenti della Comunione e della Cresima. Per quanto riguarda il Battesimo, i bambini risultano tutti già battezzati da neonati, grazie soprattutto, all'impegno degli scorsi anni

del direttore della Commissione, il diacono Stefano Croci, che da tempo ha avviato un dialogo con le diverse famiglie presenti nel campo.

La risposta all'iniziativa del catechismo è stata molto positiva sia da parte dei bambini che delle famiglie. Gli educatori sono stati sempre accolti in un clima di attesa, attenzione e festa. I ragazzi si sono mostrati molto ricettivi ai messaggi proposti. Sono state presentate dai diversi catechisti le verità fondamentali della nostra fede. Ovviamente si è tenuto conto dell'età dei partecipanti,



e perciò tali principi sono stati presentati secondo modalità adatte. In particolare, si è fatto ricorso spesso al gioco, al disegno e al racconto. In occasione di alcuni momenti speciali, ci sono state iniziative particolari come la partecipazione dei ragazzi alla messa in San Niccolò il giorno dell'Immacolata, la messa di Natale celebrata nel

campo grazie alla disponibilità di padre Ivano, la visita per Pasqua di don Francesco Cavazzuti con la sua profonda testimonianza di vita. Grazie alla disponibilità di ulteriori volontari, siamo riusciti a garantire una qualche presenza anche nel periodo estivo. Al momento il catechismo è ripreso regolarmente ogni settimana. ■

## Rom e Sinti



I Rom e i Sinti che si trovano in Italia non sono censiti "etnicamente", perciò i numeri che vengono abitualmente riportati riguardano i censimenti degli abitanti dei campi nomadi e le stime sono approssimative.

Quando perciò si dice: sono circa 50.000 i rom stranieri e 100.000 i rom italiani, non si considerano coloro che, stranieri o italiani, sono sparsi sul territorio, inseriti nei paesi o nelle città in abitazioni comuni. Perseguire la giustizia accanto a rom e sinti significa perciò riconoscere loro il diritto di essere come gli altri fra gli altri, sia dal punto di vista amministrativo che dell'accoglienza nella comunità ecclesiale. La maggior parte dei rom italiani sono

cattolici, ma anche gli stranieri, in genere musulmani e ortodossi, arrivano alle soglie delle nostre chiese.

Gli operatori pastorali della Fondazione Migrantes cercano di compiere con queste persone un comune cammino di fede, di arricchirsi della diversità, di avvertire in loro un sentire diverso da quello che gli altri gli attribuiscono, di creare occasione di incontro. Attualmente sono circa 20 i singoli (sacerdoti, religiosi/e o laici) che a tempo pieno si occupano, o che vivono all'interno di accampamenti insieme ai Rom o ai Sinti. Periodicamente durante l'anno centinaia di Operatori pastorali si incontrano a livello di zone geografiche per discutere ed esaminare le varie problematiche del settore presenti nelle zone di appartenenza.



# La famiglia Cavedo

## Una famiglia itinerante che ha contribuito alla cultura circense

Giancarlo Cavedo

**È** accattivante la ricerca delle proprie radici, e mi diverte moltissimo frugare negli angoli della memoria, fatti vissuti in prima persona, o sentiti raccontare da parenti, amici o compagni di viaggio.

Devo iniziare da Pasqua Massari (1834) figlia di Andrea Massari e Anna Minghini (1816) di Argenta (FE). Voci di popolo dicevano fosse una bellissima zingara di etnia Sinti; altre invece fosse figlia di un nobile nata fuori dal matrimonio. Seguendo le tracce lasciate, confermo senza alcun dubbio, che era una "Sinta" bellissima.

Pasqua Massari, era specializzata nel "durcarel", ossia la "lettura della mano". È a Massa Lombarda (BO) che incontra un seminarista (virtuoso suonatore d'organo) che, mentre si esercitava in chiesa, venne sviato dall'approccio della affascinante zingara che nel frattempo gli aveva afferrato la mano sinistra, quella del cuore per leggerne il futuro. Don Enrico, così lo chiamavano in paese rimase sorpreso e ammirato da tanta impudenza. Succedeva, che fra una lettura di mano e l'altra, scoccasse la fatal scintilla del desiderio. Don Enrico Orfei (1822), seminarista già vestito da prete, originario di Massa Lombarda, venne a trovarsi di fronte ad un dilemma non facile da risolvere.

Siccome la fede religiosa in lui faceva acqua da tutte le parti, decise che la strada del desiderio fosse più piacevole, convissero e seguì Pasqua nel suo nomade mondo.

La loro relazione durò il tempo necessario per mettere al mondo un figlio, chiamato Ferdinando

(1862). Il bambino riconosciuto dal padre, prese il nome Orfei. Nello stesso tempo però, Enrico abbandonò il figlio e la sua compagna Pasqua, per sposare una donna di Massa Lombarda che gli darà quattro figli. La storia non eclatante del capostipite che diede vita agli Orfei circensi, finiva così e inizia l'avventura di Ferdinando Orfei.

Per alcuni anni Pasqua fu inconsolabile. Aveva un figlio da crescere, e senza un uomo che la aiutasse, e che si prendesse cura di lei e di suo figlio, l'esistenza diventava sempre più difficile.

Fu così, che un vedovo con due figlie di nome "Murga" (1860) e "Veca" (1864) si facesse avanti. Era uno Zingaro "Sinti", Eugenio Torri "Nuto" (1830), un bell'uomo robusto che s'invaghì di Pasqua, e le propose una vita assieme creando una nuova famiglia.

Si misero assieme nel 1869 e nel 1871 nacque Assunta Torri, la futura "Saltarin", che si trovò sorella da parte di madre di Ferdinando Orfei, e sorella da parte di padre di "Murga" e "Veca" Torri.

La nuova famiglia, arricchendosi di quest'ultimo elemento, era così composta: Pasqua Massari con il figlio Ferdinando Orfei, Eugenio Torri "Nuto", con le due figlie; "Murga" Torri e Maria Torri "Veca", avute dalla precedente unione, infine Assunta Torri "Saltarin", figlia di Pasqua e di Eugenio Torri "Nuto". Va ricordato che al seguito del "Nuto" agivano anche tre uomini, Nonino, Severino, Pralin. Purtroppo non mi è stato possibile sapere se fossero familiari o semplici appartenenti al suo gruppo di saltimbanchi che si esibiva nelle piazze, nelle fiere e nelle sagre paesane.





Questo gruppo era composto da musicanti, fachiri, prestigiatori, contorsionisti, acrobati saltatori, giocolieri.

Anche "Nuto" aveva la musica nel sangue. Suonava il violino con destrezza. I vecchi dicevano che fosse un formidabile virtuoso.

Poi successe che "Veca" Torri e Ferdinando Orfei raggiunta la maturità, si ricordassero di non essere fratelli di sangue.

Iniziano una relazione appassionata creando una famiglia nel 1881, nascono sei figli: Enrico Orfei (1883), Orfeo Orfei (1885), Paolo Orfei (1889), Giovanna Orfei (1891), Vittoria Orfei (1893), Cecilia Orfei (1895).

La data del 1862 indica l'inizio della dinastia circense degli Orfei con la nascita di Ferdinando.

Sempre nel 1881, il diciassettenne "Gadje" (il non zingaro) Luigi Cavedo (1864) di Ossolaro (CR) trova lavoro nella compagnia di saltimbanchi. Apprende dagli artisti di "Nuto" i giochi di prestigio, diventando anche un ottimo illusionista. Trascorsero cinque anni e si ritrova innamorato della quindicenne Assunta, un amore pienamente condiviso. Da questa indovinata coppia nascono undici figli; Giovanni Cavedo alias Primo Bonora (1889), "Cinquetta" Natalina Cavedo (1891), "Tamarot" Ines Cavedo (1893), Sante Cavedo (1897), Ida Cavedo (1899), Irene Cavedo (1901), "Toto" Odone Cavedo (1903), Menotti Mario Cavedo (1905), Cesare Enrico Cavedo (1910), Bruna Iolanda Cavedo (1912) "Trieste" Italo Cavedo (1915).

## Gente dello spettacolo viaggiante

Far crescere e far vivere la Chiesa in questa realtà "mobile" (il Circo e il Luna Park, artisti di strada, ecc.) che non ha la possibilità di contatti continuativi con le parrocchie e, al tempo stesso, aiutare le parrocchie a sentire anche una comunità o famiglia



per breve tempo sul suo territorio un tassello vivo della propria comunità sono le particolari attenzioni pastorali della Fondazione Migrantes. L'obiettivo è di formare gli adulti delle famiglie dello spettacolo viaggiante ad essere loro stessi evangelizzatori della loro gente, protagonisti della pastorale nel loro ambiente, aiutati da operatori pastorali delle nostre parrocchie. La pastorale nei Circhi e nei Luna Park e nelle altre realtà dello spettacolo popolare coglie famiglie in costante mobilità e per di più con una "cultura", un modo di vita con aspetti originali. La Migrantes cerca di coinvolgere le diocesi e le parrocchie in questa pastorale che comprende accoglienza, assistenza, testimonianza, evangelizzazione, con riferimento ai Sacramenti. Ogni diocesi è chiamata ad esprimere la propria attenzione pastorale specifica verso gli operatori dello spettacolo popolare con una o più persone (sacerdoti, laici, consacrati, diaconi) che lavorano nelle parrocchie e fanno riferimento alla Migrantes per questa 'specificata' azione pastorale.

La data del 1864 indica l'inizio dell'avventura nel mondo circense dei Cavedo con la nascita di Luigi il "Gadje" cremonese.

I due cognati, Luigi Cavedo e Ferdinando Orfei, avevano risolto il problema del personale e della mano d'opera, mettendo al mondo diciassette figli in due. Queste due famiglie segnano l'inizio di una nuova avventura distaccandosi gradualmente dal mondo zingaresco, per entrare indiscutibilmente in quello artistico, quello che "Nuto" già praticava... Che bello !!!! Che emozioni !!!!! ■

*(Questa breve descrizione sulla famiglia circense Cavedo è tratta dal libro che a breve sarà pubblicato scritto da Cavedo Giancarlo)*

# I SACERDOTI FANNO TANTO PER TUTTI NOI.

## Con un'Offerta possiamo ringraziarli tutti.



## VICINO AI SACERDOTI, VICINO AL CUORE DELLA CHIESA.

Ognuno di noi è parte della Chiesa. La Chiesa è cosa mia, io le appartengo e lei mi appartiene. Se credo in Gesù Cristo, se ho questa speranza dentro il cuore, e non la disperazione, è merito suo, è della Chiesa che mi ha accolto. Perciò mi sento responsabile: **tocca anche a me contribuire perché questa Chiesa possa accogliere tanti altri come me.**

Al cuore di tutto l'Eucarestia. E con Essa i sacerdoti. Vicini. E lontani, lontanissimi, che mai vedrò ma che esistono e hanno bisogno di me, perché io appartengo a loro e loro a me.

Don Donato, a Roma è parroco di una delle 26.000 parrocchie italiane, e fa parte della Chiesa. Così come anche don Luigi a Rimini, don Giancarlo a Lamezia Terme, don Antonio a Napoli e via via, insieme a tutti i 37.000 sacerdoti diocesani, compresi quelli anziani e malati. Tutti sono nel cuore della nostra Chiesa.

## ESISTONO REALTÀ IN CUI I SACERDOTI SONO L'UNICA LUCE. AIUTALI A TENERLA ACCESA.

A difesa delle creature, di terra e acqua, dono di Dio. Don Maurizio Patriciello, parroco di San Paolo apostolo a Caivano, è oggi voce di tanti senza voce nella Terra dei fuochi. Un'area di due milioni di abitanti tra le province di Napoli e Caserta, dove da anni bruciano senza sosta roghi tossici, controllati dalla camorra. Un business senza fine, alimentato dallo smaltimento illegale di rifiuti tossici da parte di imprese di tutta Italia, nel silenzio di amministratori e politici corrotti o collusi con i clan. "L'anticamera dell'inferno" l'ha definita un comandante del Corpo Forestale. Oggi la mortalità sul territorio è doppia rispetto al resto del Paese. Non c'è

La responsabilità di provvedere economicamente al loro sostentamento torna su ogni fedele, proprio come un tempo, alle origini, quando tutto cominciò. Questione di "dovere" penserà qualcuno. Giusto. Prima ancora è **questione di "fede" e di "affetto"**, che danno senso al dovere.

Innanzitutto c'è questo pensiero. Allora l'offerta, destinata esclusivamente al loro sostentamento, smette di essere un semplice esborso di denaro e diventa un gesto di comunione. Questo il senso della **Giornata Nazionale che si celebra il 24 novembre.**

Comunione e libertà di donare. Il tempo donato è un gesto d'amore importante, verso il prossimo e verso Dio. E il Signore ama chi dona e chi "si" dona con gioia. Siamo liberi di donare tempo, sorrisi, confortare e aiutare. E liberi di sostenere economicamente la Chiesa anche **tramite una piccola offerta destinata non solo al nostro parroco, ma a ogni "don"** che si è offerto di servire Gesù e la Chiesa attraverso un "si" alla Sua chiamata.

*Maria Grazia Bambino*

ormai una famiglia che non conti uno o due vittime. Hanno dai 9 ai 55 anni i nomi di quelli che don Maurizio ricorda nelle celebrazioni.

"La terra avvelenata e tradita avvelena e tradisce l'uomo - dice il sacerdote - oggi i rifiuti vengono sia interrati, sia bruciati per non lasciare tracce". In Italia, tra diffuse violazioni ambientali e cambiamenti climatici, sono sempre più numerosi i preti diocesani che si dedicano a questa nuova evangelizzazione, attraverso la custodia del creato. Perché dalla salvaguardia del patrimonio naturale dipendiamo per la salute e la vita. Don Patriciello non è solo. L'intera Chiesa è con lui. Dai vescovi e parroci campani a tutti i fedeli italiani che sostengono la sua missione, anche attraverso le Offerte per il sostentamento. Segno di vicinanza e corresponsabilità verso i nostri preti diocesani, che si fanno pane spezzato nell'annuncio del Vangelo e nel servizio ai più deboli.



## DOMANDE E RISPOSTE SULLE OFFERTE INSIEME AI SACERDOTI



### CHI PUÒ DONARE L'OFFERTA PER I SACERDOTI?

Ognuno di noi. Per se stesso, ma anche a nome della famiglia o di un gruppo parrocchiale. Importante è che il nome del donatore corrisponda ad una persona fisica.

### COME POSSO DONARE?

- **Con conto corrente postale** n. 57803009 intestato a "Istituto centrale sostentamento clero - Erogazioni liberali, via Aurelia 796 00165 Roma"
- **Con uno dei conti correnti bancari** dedicati alle Offerte, indicati sul sito [www.insiemeaisacerdoti.it](http://www.insiemeaisacerdoti.it)
- **Con un contributo diretto all'Istituto sostentamento clero della tua diocesi.** La lista degli IDSC è su [www.insiemeaisacerdoti.it](http://www.insiemeaisacerdoti.it)
- **Con carta di credito CartaSi,**   chiamando il numero verde CartaSi 800-825 000 o donando on line su [www.insiemeaisacerdoti.it](http://www.insiemeaisacerdoti.it)

### DOVE VANNO LE OFFERTE DONATE?

All'Istituto Centrale Sostentamento Clero, a Roma. Che le distribuisce equamente tra i circa 37 mila preti diocesani. Assicura così una remunerazione mensile tra 883 euro netti al mese per un sacerdote appena ordinato, e 1.380 euro per un vescovo ai limiti della pensione. Le Offerte sostengono anche circa 3 mila preti ormai anziani o malati, dopo una vita intera a servizio del Vangelo e del prossimo. E 600 missionari nel Terzo mondo.

### PERCHÉ OGNI PARROCCHIA NON PUÒ PROVVEDERE DA SOLA AL SUO PRETE?

L'Offerta è nata come strumento di comunione tra sacerdoti e fedeli, e delle parrocchie tra loro. Per dare alle comunità più piccole gli stessi mezzi di quelle più popolose, nel quadro della "Chiesa-comunione" delineata dal Concilio Vaticano II.

### CHE DIFFERENZA C'È TRA OFFERTE PER I SACERDOTI E L'OBOLO RACCOLTO DURANTE LA MESSA?

È diversa la destinazione. Ogni parrocchia infatti dà il suo contributo al parroco. Che può trattenere dalla cassa parrocchiale una piccola cifra (quota capitaria) per il suo sostentamento. È pari a 0,0723 euro al mese per abitante. E nella maggior parte delle parrocchie italiane, che contano meno di 5 mila abitanti, ai parroci mancherebbe il necessario. Le Offerte e l'8xmille vengono allora in aiuto alla quota capitaria.

### PERCHÉ DONARE L'OFFERTA SE C'È GIÀ L'8XMILLE?

Offerte e 8xmille sono nati insieme. Nel 1984, con l'applicazione degli accordi di revisione del Concordato. L'8xmille oggi è uno strumento ben noto, e non costa nulla in più ai fedeli.

Le Offerte invece sono un passo ulteriore nella partecipazione: comportano un piccolo esborso in più ma indicano una scelta di vita ecclesiale. Tuttavia l'Offerta copre circa il 3% del fabbisogno, e dunque per remunerare i nostri sacerdoti bisogna ancora far riferimento all'8xmille. Ma vale la pena far conoscere le Offerte perché questo dono indica una scelta consapevole di vita ecclesiale. E raggiunge anche i sacerdoti di parrocchie piccole e lontane.

### PERCHÉ SI CHIAMANO ANCHE "OFFERTE DEDUCIBILI"?

Perché si possono dedurre dal reddito imponibile nella dichiarazione dei redditi fino a un massimo di 1.032,91 euro l'anno.

## STRUTTURE A LIVELLO NAZIONALE

### COMMISSIONE EPISCOPALE PER LE MIGRAZIONI (CEMi)

00165 Roma – Circonvallazione Aurelia, 50 – Tel. 06.663981

*Presidente:* S.E. Mons. Francesco MONTENEGRO

*Membri:* S.E. Mons. Franco AGOSTINELLI (Vescovo di Grosseto);  
S.E. Mons. Giuseppe ANDRICH (Vescovo di Belluno-Feltre);  
S.E. Mons. Lino Bortolo BELOTTI (Vescovo già ausiliare di Bergamo);  
S.E. Mons. Guerino DI TORA (Vescovo ausiliare di Roma);  
S.E. Mons. Salvatore LIGORIO (Vescovo di Matera-Irsina);  
S.E. Mons. Domenico MOGAVERO (Vescovo di Mazara del Vallo);  
S.E. Mons. Paolo SCHIAVON (Vescovo ausiliare di Roma)

### FONDAZIONE “MIGRANTES”

00165 Roma - Via Aurelia, 796 - Tel. 06.6617901 - Fax 06.66179070-71  
segreteria@migrantes.it - www.migrantes.it *oppure:* www.chiesacattolica.it (cliccare Migrantes)

**Presidente:** S.E. Mons. Francesco MONTENEGRO

**Direttore Generale:** Mons. Giancarlo PEREGO  
Tel. 06.66179020-30 segr. - perego@migrantes.it

**Tesoriere:** Dott. Giuseppe CALCAGNO

#### Consiglio di Amministrazione:

*Presidente:* S.E. Mons. Francesco MONTENEGRO;  
*Consiglieri:* P. Tobia BASSANELLI SCJ;  
Dott. Antonio BUCCIONI;  
Don Giovanni DE ROBERTIS;  
Mons. Pierpaolo FELICOLA;  
Mons. Luigi FILIPPUCCI;  
Mons. Anton LUCACI

#### UFFICI NAZIONALI:

##### **Pastorale per gli emigrati italiani:**

Tel. Segreteria: 06.66179035  
unpim@migrantes.it

##### **Pastorale per gli immigrati Pastorale per i richiedenti asilo, rifugiati e profughi:**

Tel. Segreteria 06.66179034  
unpir@migrantes.it

##### **Pastorale per la gente dello spettacolo viaggiante:**

Tel. Segreteria 06.66179034  
unpcircus@migrantes.it

##### **Pastorale per i Rom, Sinti e nomadi:**

Tel. Segreteria: 06.66179033  
unpres@migrantes.it

**Incaricata USMI-Migrantes** per le religiose  
impegnate nei vari settori o ambiti della mobilità:

Sr. Etra MODICA  
Via Zanardelli, 32 - 00186 Roma  
Tel. 06.6868035  
modica.etra@gmail.com

# PROGETTI MIGRANTES

*Liturgia, cultura, integrazione e carità*



Tra il 2011 e il 2013 oltre 100 progetti diocesani  
a favore di chi è in “cammino”

## Progetto Borse di studio Migrantes

In questi anni la Migrantes ha finanziato molte borse di studio per studenti universitari e operatori pastorali. Nel corso del 2013 sono state assegnate dieci borse di studio per studenti del Camerun, Albania, Costa D'Avorio, Romania, Senegal...). In ricordo del vescovo Presidente Bruno Schettino, scomparso improvvisamente, la Migrantes ha attivato una nuova borsa di studio per uno studente universitario africano presente in Italia.

Budget progetto 2014: 50.000 euro

## Progetto rimpatrio delle salme di persone immigrate in Italia (Roma)

Nel 2010 la Migrantes ha costituito un fondo di aiuto per il rimpatrio salme, di cui hanno beneficiato finora oltre 150 persone. Nel 2013 sono state 45, di 16 Paesi, le salme per le quali la Migrantes ha dato un contributo per il rimpatrio.

La morte improvvisa o per violenza di alcuni stranieri che sono soli in Italia pone il problema dell'informazione delle famiglie d'origine e spesso dell'aiuto, soprattutto per gli stranieri che compiono lavori occasionali o sono irregolari sul territorio, per il rimpatrio delle salme, o per una sepoltura in Italia.

Nei nostri cimiteri delle aree metropolitane è ormai abitudine che per mesi rimangano all'obitorio decine di salme di persone straniere, senza che nessuno si occupi del rimpatrio. Inoltre, in questi ultimi anni le richieste più frequenti sono venute dalla Romania, dall'Ucraina, Romania, Sri Lanka, India, Filippine ed Albania. Per questo motivo, soprattutto per aiutare i 750 centri pastorali per i migranti e le Migrantes diocesane presenti in Italia e che spesso raccolgono le richieste, ma anche le Migrantes di diocesi più piccole, che faticano a disporre la somma complessiva per i rimpatri, si è ritenuto utile costituire un fondo presso la Fondazione Migrantes nazionale per i rimpatri delle salme di immigrati in Italia.

Budget progetto 2014: 50.000 euro

## Cultura e scuola studenti delle famiglie dello spettacolo viaggiante (Lombardia, Triveneto, Emilia Romagna, Toscana, Liguria)

Il progetto scuola riguarda i figli della gente dello spettacolo viaggiante e si è sviluppato in questi anni in diverse regioni del Nord e Centro Italia. In Veneto, Lombardia, Emilia Romagna, Toscana e Liguria nel corso dell'anno 2011 sono stati distribuiti materiale didattico, Il Libro dei Saperi, consegnati personalmente ai ragazzi e alle famiglie. Sono stati seguiti 200 ragazzi nel doposcuola guidandoli nelle varie città.

Budget progetto 2014: 45.000 euro

## CHI VOLESSE CONTRIBUIRE AI PROGETTI MIGRANTES

È possibile contribuire ai progetti Migrantes attraverso un bonifico a:

**FONDAZIONE MIGRANTES**  
C/O **BANCA PROSSIMA S.p.A**  
Presso **Filiale n.5000 – Milano**  
**ABI: 03359 CAB: 01600 CIN: I**  
**C/C: 100000010331**  
**IBAN: IT 87 I 03359 01600 100000010331**

Oppure tramite Conto corrente postale intestato a:

**MIGRANTES - U.C.E.I.**  
Via Aurelia 796 00165 ROMA  
N. Conto: **000026798009**  
CIN: X - ABI: 07601 - CAB: 03200  
IBAN: **IT87 X076 0103 2000 0002 6798 009**

**Causale: specificare il progetto**

Bonifici anche on line sul sito [www.migrantes.it](http://www.migrantes.it)